Anno XL. - N. 25. Questo numero è di **28 pagine** oltre la coperta. 22 Giugno 1913

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1)

# IL GIUBILEO DI GUGLIELMO II. - LA PISANELLA A PARIGI.

*(Fotografie e disegni dei nostri corrispondenti speciali).*

**Il principino ereditario Umberto.** — **Schizzi di Giolitti, Marcora e Bertolini** (3 inc.). — **Lo sciopero generale a Milano** (2 inc.). — **Giornate di terrore a Costantinopoli** (4 inc. e 2 ritr.). — **La Pisanella** (4 inc.). — **Posa della prima pietra della Metropolitana** (2 inc.). — **Il gran premio ambrosiano a San Siro** (2 inc.). — Ritratti: Il generale **Ameglio**; Il principe **Said Halim.** — † Il deputato **Gattorno**; Lo storico **Berchet**; Il pittore **Rotta.**

Nel testo: **Intorno alla Pisanella di Gabriele d'Annunzio**, di **Romualdo Pàntini.** — **Caro viveri**, novella di **Fausto Valsecchi.** — **Conversazioni scientifiche**, del *Dottor Cisalpino* (con 3 inc.). — Corriere, di *Spectator*. Noterelle. Necrologio, ecc.

## SCACCHI

Problema N. 2031
del sig. Giorgio Guidelli di Laveno.

NERO. (4 Pezzi).

a b c d e f g h

BIANCO. (5 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **quattro** mosse.

Problema N. 2032 del sig. Giorgio Guidelli.

BIANCO: R e8. T d5. T f5. P b6. e4. f3. (6).
NERO: R e6. A h8. P b7. f6. (4).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 2033
del sig. R. Teichmann di Berlino.

BIANCO: R g5. D g3. T b2. T c8. A b5. P a3. c4. e6. f2. (9).
NERO: R d4. A b7. C g2. C g8. P a2. b6. d2. g4. g6. (9).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 2034 del sig. T. R. Dawson.
Primo premio "Western Daily Mercury".

BIANCO: R e1. D c2. T g7. A g8. A h4. C b8. C g4. (7).
NERO: R d6. T a6. T a7. A c8. A h2. P a5. (6).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2035 del sig. J. D. Williams.
Primo premio "Four-Leaved Shamrock".

BIANCO: R h4. D b1. T f6. A e5. C d2. C f4. (6).
NERO: R c5. D a5. T a8. T c3. A e2. C b8. C c2. P a3. a6. f3. (10).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

*Soluzione dei Problemi:*

*N. 2014.* (Bellotti). 1 C e5-c4 ecc.
*N. 2015.* (Karstedt). 1 D h7-g8 ecc.
*N. 2016.* (Marin).
1 D h6, R c3; 2 d3-d4 ecc.
1 ...., c4×d3; 2 D e3+! ecc.
1 ...., e4×d3; 2 A c5+ ecc.
1 ...., c4-c3; 2 A c5+ ecc.

*N. 2017.* (Gibbins).
1 f2-f4, e4×f3+; 2 R×C ecc.
1 ...., e4×d3; 2 e3-e4+ ecc.
1 ...., C×T; 2 R×C ecc.
1 ...., C f2; 2 C c5 ecc.
Interessante illustrazione della *presa al varco.*
*N. 2018.* (G. Guidelli). 1 C f7-e5 ecc.
*N. 2019.* (Drobny).
1 C g6, R×g4; 2 D d5 ecc.
1 ...., R g3; 2 C f2 ecc.
1 ...., R e4; 2 D c4+ ecc.
*N. 2020.* (Moravec).
1 D e3, R c3; 2 D c1+ ecc.
1 ...., R b5; 2 C d7! ecc.
1 ...., d2; 2 D e4+ ecc.
1 ...., a5; 2 D c1+ ecc.

*Solutori:* Sigg. Luigi Spalla, Pavia; Bonus Socius, Trieste; ing. Paolo Cottrau, Napoli; Elianto, Verona; Pericle Fabroni, Sacile; Simplex, Pavia; Ettore Rovida, Milano; E. degli Scacchi, Messina; Paolo Maggi, Milano; Società Scacchi, Mantova; Pietro Corio, Milano; Evaristo Giovini, Piacenza; Pompeo Testa, Milano; Solitario, Torino; C. F., Manfredi, Milano; dottor E. Francia, Napoli; Alfiere Nero, Roma; Eligio Favari, Como; Ettore della Torre, Bologna; Bettino Capra, Torino; Giuseppe Cairati, Milano; Ugo Finzi, Padova; G. Trombin, Legnago.

CORRISPONDENZA.

*Sig. G. T., Legnago, sig. E. C., Milano, sig. F. G., Gallarate.* — Grazie, ma i loro problemi non ci sembrano adatti per l'«Illustrazione».

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana,* in Milano, Via Lanzone, 18.



### Parola quadrata.

• • • •

A terra colorata accenna la *primiera*
e puoi trovarla in fondo a più d'una miniera.
Ne la notte dei tempi, quando non c'era il mondo,
assoluto e confuso regnava il mio *secondo.*
E, *terza*, de le Sporadi è l'isola maggiore
su cui fluttua, fatidico emblema, il tricolore.
Una fra cinque parti, la *quarta*, e qui domani
cercheranno rifugio i popoli ottomani.

*A. L.*



### Intarsio.

* * • * • • * * * *

Biondo, nero o castanino,
Piace a ognuno, specie quando
Incornicia un bel visino
Dall'aspetto dolce e blando;
Se di neve, un senso schietto
Ei t'ispira di rispetto.
Bianca, bianca, affusolata,
Piace a tutte le persone,
Della bella fidanzata
La si stringe con passione;
È infrangibile e ben degno
Dell'amore eletto segno.
Serve a tutti, a pochi piace
Pe' suoi striduli clamori;
È la morte della pace
Pei ritrosi debitori....
Dà sui nervi pure a me
Quando chiamo pel caffè!

*Carlo Galeno Costi.*

### Croce bianca.

Se al velo del mistero saprai sciogliere l'impaccio,
tu con queste parole buttate giù a casaccio,
con un po' di pazienza e di acume non dubito
che un unico quadrato potrai formar d'un subito
in due gruppi diviso, ciascun di due quadrati,
l'un soprastante a l'altro e tutti separati,
disposti in modo ch'abbiasi una lettura eguale
in senso verticale e in senso orizzontale;
e, premio al tuo valore, se non di cavaliere,
una croce otterrai che ti farà piacere.

| | | | |
|---|---|---|---|
| MAIS | AREA | EROS | FOLA |
| AREM | ASPA | RENA | ALEA |
| ODER | AMEN | LETE | MARI |
| NISO | SAUL | ENTI | PUBE |

*A. L.*





*Spiegazione dei Giuochi del N. 24*

LOGOGRIFO:

MAR - SUD - USO - NORD - ROSA - MANO - SAMO - SOMA - NUDO - MOSA - MUSA - DUMA - DUNA - ROMA - RAMO - MUSO - MURA - ORDA - ORSA - NASO - NUMA - MODA - ORMA - AMOR - OMAR - SODA - RONDA - SARDO - SUDAR - URANO - SONDA - SANUDO - MURANO — ROSMUNDA.

INCASTRO COL CUORE ANAGRAMMATO:
NARI-FATA — FARINATA.

INTARSIO:
SARDA-CÌA — SCIARADA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 65.*


Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

## ULTIME NOVITÀ LETTERARIE

# La FRANCIA e i FRANCESI nel Secolo XX

osservati da un italiano per GIUSEPPE PREZZOLINI

Lire 5

*Apparenza e realtà. - La classe dominante. - Il risparmio e la Banca. - Il risparmio dei figli. - La stampa. - Il Parlamento. - La politica estera. - Italia e Francia. - Tunisi. - La politica coloniale. - La separazione dello Stato dalle Chiese. - Che cosa è stato l'affare Dreyfus. - L'insegnamento superiore. - L'istruzione elementare. - Gli stranieri. - L'esercito e l'armata democratizzati. - Il patriottismo. - L'Alsazia-Lorena. - La disciplina sindacalista. - La disciplina monarchica. - Il bonapartismo. - Vita letteraria ed artistica.*

Lire 5

È un quadro vivo e completo della società contemporanea francese osservata sotto tutti i suoi aspetti, nella politica, nelle questioni sociali e religiose, nella vita letteraria e art'stica; e desterà grande interesse, perchè, come si sa, il Prezzolini è uno dei più arditi e caustici scrittori del nostro tempo.

È USCITO

## LUCIANO ZÙCCOLI

# PRIMAVERA

A queste nuove novelle, che servono di preludio al grande romanzo (*La freccia nel fianco*) che uscirà in autunno, è facile presagire lo splendido successo che accompagnò *Donne e fanciulle* e i *Romanzi brevi*. La fama del Zùccoli si è ormai diffusa in tutto il mondo, e le più grandi riviste ne fanno oggetto di ampi studi. Proprio nel fascicolo di maggio, la *Revue* contiene un articolo di ben 14 pagine, in cui sono analizzate tutte le opere del nostro romanziere; e l'articolo è dovuto ad uno dei più eminenti critici del nostro tempo, Maurice Muret. Sul complesso delle opere del Zùccoli egli scrive: "*Des qualités fortes et des dons charmants font de ses ouvrages une lecture attrayante et attachante.*" Nell'autore di *Loredana* e di *Farfui* egli ammira *la puissance, la finesse, la force et sur tout une grace sensuelle non dépourvue d'agrement. ....Son imagination est d'une fécondité à toute épreuve. M. Zùccoli invente en se jouant. Auteur de nouvelles, il gaspille en menus récits des sujets de romans dont d'autres, moins prodigues, feraient encore leurs dimanches.*" **Lire 3,50**

## SCIPIO SIGHELE

# LA DONNA E L'AMORE

Dell'Amore.
La Donna e l'amore nell'opera di Ellen Key.
Malinteso sentimentale.
La crisi dell'amore.
L'età pericolosa.
La coppia futura.
La riabilitazione di Saffo.
Il divorzio dei pazzi.
Il libro del matrimonio.
La donna nei drammi di Ibsen.
Per la sincerità nella scienza e nella vita.
I due amori.

LA DONNA E IL BAMBINO.

Le idee moderne intorno ai fanciulli.
L'educazione materna.
Lettere a una mamma.
L'inquietudine religiosa.
Feminismo e maternità.
Sua Maestà il fanciullo.
Fanciulle traviate e delinquenti.
Per i bambini infelici.

*Un volume in-16.* **Lire 3,50.**

# L'INSONNE

Nuove poesie di Amalia GUGLIELMINETTI

Poesia di passioni indomite e di spietata sincerità. Tutto il libro è un grido di acuta femminilità, che rompe ogni diga di convenzionalismo e di riguardi. Vi sono slanci d'un'aspra bellezza superba; auto-vivisezioni franche, coraggiose. Le nuove poesie, arditissime, dell'ormai celebre poetessa torinese, a traverso una grande varietà di motivi convergono in una propria unità di spirito e d'arte e formano nell'insieme un poema lirico vibrante di passionalità. Il nuovo volume dell'autrice di *Seduzioni*, aspettato con grande impazienza, susciterà un grande clamore nel mondo letterario *et ultra*. Ai versi di mirabile fattura è degna veste la squisita eleganza dell'edizione. È un bellissimo volume in-8, sul tipo delle *Elegie Romane* di d'Annunzio, stampato in rosso e in nero su carta di lusso, con copertina e fregi di nobile disegno del pittore Casanova.

*Un volume in-8.* **Quattro Lire.**

Questa settimana esce

## UGO OJETTI

# L'AMORE E SUO FIGLIO

con copertina a colori di FELICE CASORATI.

Chi non ricorda il successo entusiastico di *Donne, uomini e burattini?* La serie delle deliziose novelle di Ugo Ojetti continua in questo nuovo volume; a cui non può mancare la stessa fortuna. Saranno ottime compagne nei prossimi ozi estivi. Ne fu ritardata la pubblicazione per poter fregiare il volume di una magnifica copertina a colori disegnata dal pittore Felice Casorati, giovine artista il cui grande talento fu ammirato alla esposizione di Venezia del 1912. Il bel volume esce in tempo perchè tutti possano provvederselo prima di partire per i monti e per le acque. Ecco l'indice delle novelle:

**L'Amore e suo figlio.**
**Il sangue.**
**Il segretario malinconico.**
**Teta.**
**Il riflesso.**
**Per l'onore.**
**Una madre.**
**La fortuna di Peppino.**
**Un viaggio.**
**Gli occhi e il naso.**
**Una buona azione.**
**E tuo marito?**
**Cent'anni.**
**Danari.**
**Un ladro.**
**Il ritratto rubato.**

*Un volume in-16, con copertina a colori.* **Lire 3,50.**

# La GORGONA, di Sem Benelli

È il grande successo teatrale del giorno. Rappresentata a Trieste per la prima volta il 14 marzo, vi suscitò un grande entusiasmo; ed ora fa il giro trionfale in tutta Italia. Trionfa anche come libro, poichè appena pubblicato raggiunse il 7.° migliaio.

*Un volume in-16.* **Tre Lire.**

# LE VIE DELL'OCEANO

Dramma in 3 atti di Enrico CORRADINI

Questo forte dramma di Enrico Corradini, che porta sulle scene un soffio d'italianità pura e un conflitto dei più scottanti nella vita dei nostri emigrati, è stata rappresentata con successo nelle principali città d'Italia. Ma *Le vie dell'Oceano* saranno forse più apprezzate alla lettura che sulla scèna, poichè il Corradini poco curandosi delle esigenze e degli effetti teatrali, ha scritto un'opera di pensiero e di propaganda; il suo dramma si riallaccia al romanzo *La patria lontana* e appartiene al ciclo ideale di tutta la sua produzione che potrebbe intitolarsi Italia

*Un volume in-16.* **Tre Lire.**

# POESIE, di Milly DANDOLO

*con prefazione di VAMBA* (Luigi Bertelli).

La giovanissima poetessa di glorioso nome veneziano, scrisse questi versi a 16 anni. Letti in parecchi circoli mondani e letterarj suscitarono meraviglia, e parvero rivelazione di un nuovo ingegno poetico. La poetessa giovinetta è presentata da una bellissima prefazione di *Vamba*, che vide sbocciare i primi fiori di poesia di questa anima adolescente. Il brillante scrittore, che è pure un critico delicato e profondo, rileva i caratteri della poesia della Dandolo.

*Un volume in formato bijou.* **Tre Lire.**

## PUBBLICAZIONI SULLA LIBIA

**L'ALFA in Tripolitania** del Dott. G. MANGANO dell'Istituto agricolo coloniale italiano. Con 9 inc. 2 —

**Del Regime Fondiario Musulmano in Tunisia** (Diritto Malechita e Hanafita), dell'avv. ERNESTO GUTTIERES 3 —

**L'Italia e l'Islam in Libia,** di ALDOBRANDINO MALVEZZI, con prefazione di PASQUALE VILLARI. Un volume in-16 . . . . . . . . . . . 3 50

**Canne al vento** romanzo di GRAZIA DELEDDA . . . 4 —

**Il cappello del prete** romanzo di EMILIO DE MARCHI. Nuova edizione . . . . . . 2 —

*Nuova Edizione Popolare a UNA LIRA delle*

**NOVELLE, di Edmondo De Amicis.** Gli amici di collegio. - Camillo. - Furio. - Un gran giorno. - Alberto. - Fortezza. - Casa paterna.

Di prossima pubblicazione la Conferenza del deputato **Antonio FRADELETTO**

# Dogmi, Illusioni, Delusioni della Democrazia.

*Questa conferenza fu pronunciata il mese scorso in parecchie città d'Italia, — fu applauditissima, — e sollevò le più vive discussioni. Con le elezioni imminenti quest'opuscolo è di grande attualità.* Una Lira

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

Fotografia Talbot.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XL. - N. 25. - 22 Giugno 1913. Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).



*IL PRINCIPINO UMBERTO.*

Questa fotografia recentissima, che mostra il Principe Ereditario nella divisa dei nostri marinai, fu eseguita da G. Comoletti, successore di Guigoni e Bossi, che ha riservata cortesemente all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA la primizia della riproduzione.

## L'ESERCITO ITALIANO
### in grandi tavole a colori.

*Dopo l'impresa di Libia il nostro esercito è ritornato popolare, è divenuto l'idolo della Nazione; le vecchie stampe e le litografie che esistono dei varii corpi e reggimenti di cui esso si compone, non corrispondono ormai più al vero, specialmente da che fu istituita l'uniforme grigia e dopo le importanti modificazioni introdotte nel corso degli anni alle divise e agli equipaggiamenti.*

*Perciò abbiamo creduto bene di incaricare un valente pittore qual è* Rodolfo Paoletti *di Venezia, di eseguire una serie di grandi quadri a colori che raffigurino il nostro esercito nelle nuove uniformi.*

*Il nostro artista ebbe la cortese assistenza dei comandanti dei varii reggimenti da lui riprodotti, ed ha eseguito dei magnifici quadri in cui il gusto artistico va di pari passo con la scrupolosa precisione di ogni particolare. Ogni tavola fu riveduta e collaudata da un ufficiale superiore; ogni tavola mostra, in artistico aggruppamento, tutte le varie uniformi di un reggimento, dal soldato all'ufficiale superiore, nelle uniformi di campagna e di parata, nella tenuta estiva ed invernale. Giudicheranno i lettori, se dal punto di vista artistico, i lavori del Paoletti possono paragonarsi ai lavori dello stesso tipo compiuti in Francia ed in Inghilterra dai celebri pittori militari Scott e Détaille.*

*Le tavole ormai pronte e riprodotte in fedelissime tricromie del formato di una doppia pagina, sono le seguenti:* Savoia Cavalleria; Cavalleggeri Roma; Fanteria; Artiglieria a cavallo; Bersaglieri; Carabinieri; Alpini; Ascari. *E si stanno preparando le rimanenti.*

*Queste tavole tirate fuori testo formeranno dei supplementi che di quando in quando offriremo agli associati. Per i non associati il numero contenente uno di questi supplementi colorati sarà messo in vendita ad* **Una Lira** *mentre le tavole non saranno vendute separatamente.*

*La prima tavola colorata che rappresenta*

SAVOJA CAVALLERIA

*sarà unita al prossimo numero.*

### Il ritratto del principino Umberto.

La pubblicazione del ritratto bellissimo della *Principessa Jolanda* nel numero del 27 aprile fu un vero successo. Accoglienza non meno festosa avrà l'altrettanto bel ritratto del *Principino Umberto*, che adorna la prima pagina di questo numero. Il ritratto del Principe di Piemonte è stato fatto a Roma, dal fotografo G. Comoletti, successore a Guigoni e Bossi. È ritratto recentissimo, essendo stato eseguito prima che la Regina Elena coi figli si recasse, una settimana fa, a San Rossore. Il principino, che compirà in settembre i nove anni, porta fieramente l'uniforme di marinaio, sul cui berretto figura il nome *Spica*, cioè della torpediniera che ebbe a bordo il valoroso comandante Millo nell'audacissimo *raid* entro i Dardanelli. Il Principino Ereditario non ha tralasciato occasione, durante la guerra libica, di manifestare il suo vibrante entusiasmo per le eroiche imprese dei nostri marinai e dei nostri soldati, e si narra di comandanti e di generali che, fra le molte felicitazioni ricevute, se ne sono viste arrivare, in forma di belle cartoline gratulative, firmate da *Umberto, principe di Piemonte!*



LA FINE DELLA XXIII LEGISLATURA *(14 giugno).*

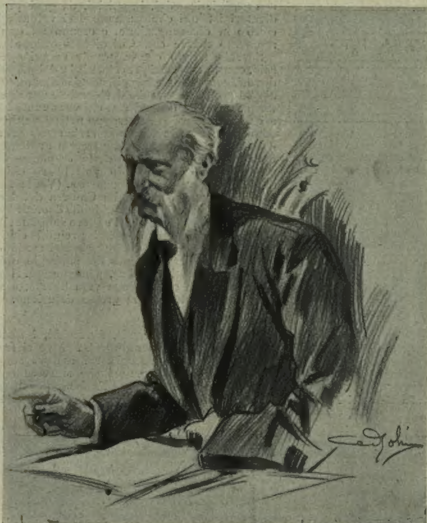
*L'on. Giolitti:* « Mi pare sia bene pensarci un po' lungamente, per preparare un ordine del giorno ben nutrito, dopo aver inteso anche quali sieno i desideri del Paese ».

## CORRIERE.

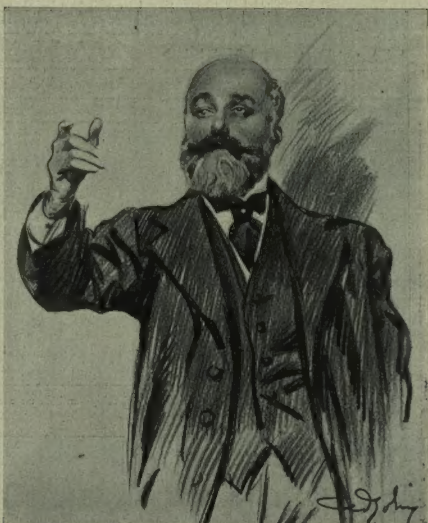
*L'assassinio del Gran Visir. Lo Czar arbitro fra Bulgari e Serbi. Il giubileo di Guglielmo II. Lo scandalo dei ministri inglesi. La chiusura della XXIII Legislatura. Cento milioni per la Libia. I francesi nel Marocco. Lo sciopero generale di Milano. Un Rembrandt per un milione!...*

Settimana di emozioni — e di qual genere! — a Costantinopoli, per l'assassinio del gran visir e dittatore Mahmud Cefket pascià; emozioni a Milano per la cagnara denominata « sciopero generale » durata da sabato a ieri martedì. A Costantinopoli la tragedia fu inscenata da una delle solite cospirazioni politico-militari dovute ai partiti che si disputano, fra un assassinio e l'altro, il dominio dello scombussolato impero. Agli amici dell'assassinato Nazim pascià parve giunto il momento della rivincita contro la tirannia dell' « Unione e Progresso » e vollero colpirne la più alta espressione, Mahmud Cefket. Ma la cospirazione, riuscita a compiere l'assassinio, fallì per tutto il resto. Nello sfondo del tragico quadro delineavasi la figura del vecchio sultano rosso, Abdul-Hamid, riavvicinantesi al potere; ma tutto ora è svanito. Un centocinquanta congiurati — alti personaggi, generali, ex-ministri — sono in carcere; e per ora il sopravvento è ancora all' « Unione e Progresso ». I congiurati calcolavano sull'esercito di Ciatalgia.... ma l'esercito ne ha avuto abbastanza, pare, dei trambusti passati durante la guerra.

Questa, non più turco-balcanica, stava degenerando, ora, in serbo-bulgara e magari anche in bulgaro-greca, ma è intervenuto personalmente lo Czar con un appello diretto a re Ferdinando ed a re Pietro. Mentre scrivo pare certo il prossimo convegno a Pietroburgo dei quattro primi ministri balcanici per riuscire ad una perfetta intesa, fra tanto urto attuale di appetiti e di pretese, ai quali ora è venuto ad aggiungersi un terremoto devastatore, che ha fatte numerose vittime in Tirnovo. L'intervento dello Czar Nicola II significa che l'egemonia russa si sovrappone alla lega balcanica. L'Austria ne è inquieta, ne soffre.... ma è inutile crucciarsi. Da quattro anni la politica dell'Austria non ne imbrocca una; ed il mondo ha tale desiderio e bisogno



Il Presidente della Camera, Marcora: «.... ed in tale sicurezza, mi auguro di qui rivedervi tutti e pronti a nuove prove.»



Il ministro delle Colonie, on. Bertolini, espone il programma coloniale.

LA FINE DELLA XXIII LEGISLATURA *(14 giugno)*.

di pace, che è vano sperare per l'Austria altre rivincite che non siano quelle della pazienza e dell'attesa. Le feste che la Germania fa al suo imperatore, per avere compiti domenica scorsa i venticinque anni di regno, si riassumono tutte nella formula «impero di pace». Fra coloro che hanno felicitato Guglielmo vi è stata una delegazione di pacifisti di tutto il mondo guidata dal miliardario nord-americano Carnegie. Egli salutò il *Kaiser* con questa frase: — Io devo ringraziare l'Imperatore in nome di 45 Società americane per i venticinque anni di pace che egli ha dato al mondo.

Guglielmo rispose: — Spero in altri venticinque anni di pace!

Non si crede troppo a questi propositi pacifisti in Francia, dove il ministro Etienne ha tratteggiate alla Camera minacciose previsioni circa gl'intendimenti reconditi della Germania. Ma la pace si garentisce mantenendosi forti; e per ciò la Francia — malgrado le proteste di Jaurès e compagni — contrappone la ferma di tre anni ai rinvigorimenti militari escogitati dalla Germania.

*

Lo scandalo dei ministri inglesi speculanti sulle azioni Marconi è venuto al suo epilogo — la relazione. In Inghilterra vi è stata, pare, minore sincerità nel giudicare che non in Italia. L'inchiesta — di cui ripetutamente ho parlato — ha durato sei settimane.

I liberali, o radicali, in seno alla Commissione hanno fatto tutto il possibile per salvare i ministri accusati. Il rapporto qualifica «codarde calunnie» le accuse raccolte da certi giornali contro i tre ministri. Conclude col dichiarare che i fatti a carico del ministro della giustizia Rufus Isaac, del Cancelliere dello Scacchiere, Lloyd George, e di lord Murray non sono tali che possano dar luogo a sospetto sulla loro onorabilità e sul loro senso del dovere di uomini pubblici. Però ammette che agirono con leggerezza e che dettero prova di esitazione e di reticenze criticabili.

Su questo punto naturalmente il rapporto presentato dagli unionisti è assai più severo di quello dei liberali e della relazione definitiva; ed accusa di «grave scorrettezza» sir Rufus Isaac e Lloyd George che trassero vantaggio da informazioni private che il pubblico non conosceva ancora.

L'impressione prodotta nel pubblico inglese non è lusinghiera per gli uomini di Stato che vi sono immischiati. Fra gli stessi radicali non si nasconde che la Commissione, la cui maggioranza era radicale, ha voluto eliminare ogni rimprovero per i ministri accusati.

La *Nation*, rassegna settimanale del partito radicale, conclude così il suo vibrato commento: «Lord Murray dovrà essere ripudiato dal partito, sir Rufus Isaac dovrà dimettersi, Lloyd George dovrebbe esprimere alla Camera il proprio rincrescimento per la leggerezza di cui ha dato prova».

Il Parlamento inglese sta discutendo per dare il suo voto, mentre questo *Corriere* si viene stampando.

*

La Camera italiana ha prese sabato le vacanze, e con quest'ultima seduta si è chiusa la XXIII legislatura. Nata nel marzo del 1909, si è spenta languidamente ora, dopo avere digerito in quattro anni tutto quanto Giolitti, che la creò, le ha voluto far digerire. Non ebbe momenti di indipendenza, men che meno di ribellione. Mal tollerò un breve ministero Luzzatti, di cui non volle la riforma elettorale liberale, ma accettò improvvisamente il suffragio universale col voto agli analfabeti escogitato da Giolitti; ebbe entusiasmi unanimi per l'impresa di Libia, voluta dal sentimento del Paese a Camera chiusa; si turbò alla prima presentazione del monopolio sulle assicurazioni, poi digerì anche questo; e finì inghiottendo cento progetti di legge al giorno, lasciando scivolare quello sulle scuole medie, abborracciato e prematuro. Ultimo suo atto fu lo stanziamento di cento milioni per la Libia, contrastati da un'infinitesima minoranza di ventun deputati. Opposizione nella morta Camera non ve n'era quasi più. La questione coloniale, la questione dell'occupazione totale della Libia è uscita perfettamente risolta e precisata dai voti della Camera, conformatasi al sentimento vero del Paese. Il combattimento sfortunato del 16 maggio a Sidi-Garbaa non ha influito affatto nè sullo spirito del Paese nè su quello della Camera, che, chiudendo la legislatura col voto dei Cento milioni per la Libia, può dirsi morta bene.

Ora in Libia pare che tutto volga al meglio: pare che i turchi, gli ultimi turchi d'Africa, si ritirino definitivamente dalla Cirenaica; che il Gran Senusso voglia davvero intendersi con noi. Tanto meglio. I sagrifici che l'Italia è pronta a fare per le imprese di guerra saranno più propiziamente devoluti ad opere di pace. Ma se vi sarà ancora da combattere non bisognerà sgomentarsi. Spagnuoli e francesi stanno sostenendo — ancora oggi — una ben più dura lotta nel Marocco. L'ultimo combattimento nel Tadla ha costato ai francesi settanta morti e più di centoventi feriti. È una «pacificazione» straordinariamente sanguinosa. La Francia da un anno ha nel Marocco settantaquattromila uomini. Ebbene, essa vi ha avuto in un anno più di quattrocento morti e quasi millecinquecento feriti. Le imprese coloniali, quando non è possibile l'intesa, costano sempre grandi sacrifici, ma non sono per questo meno necessarie e proficue. L'anno scorso la superficie occupata dai francesi nel Marocco era di dodicimila chilometri quadrati; ora il *Temps* la calcola in ottantamila!...

*

È da osservarsi che le sfuriate anticoloniali, le sfuriate anti-libiche non hanno dominato negli sproloqui dai quali è uscita l'ultima aberrazione dello sciopero generale milanese ieri finito. Quello metallurgico di due settimane fa si era chiuso in modo miserevole; ed aveva lasciati una ventina di sobillatori e schiamazzatori in carcere a tu per tu con la giustizia. Venerdì sera il Tribunale di prima istanza, per sentenza del giudice Allara, caricò un poco la dose, condannando il caporione Bacchi a diciotto mesi di carcere — più di quanto aveva chiesto il pubblico ministero. Ciò fu buon pretesto a quanti stavano fucinando da otto giorni un più largo sciopero. Quello di due settimane prima, tentato dai sindacalisti, era stato definito dalla Camera del Lavoro «Ciclone devastatore» in una pe-



Lo sciopero generale a Milano. — L'uscita degli scioperanti da un comizio alla Casa del Popolo.

elementi irriflessivi, impulsivi, da quei predicatori istrioni che tuonano così volontieri contro la disoccupazione, e creano ad ogni momento nuove cause di disoccupazione!...

Sarebbe tempo che la grande massa operaia, consapevole dei propri diritti e dei propri doveri, provvedesse con più saggi ordinamenti ai casi proprî; e sarebbe desiderabile che l'autorità, sapendo oramai con chi veramente ha a che fare, non esitasse troppo nel prevenire, ed organizzasse in tempo la seria tutela della «libertà del lavoro» lasciata troppo evidentemente in balìa delle così dette «squadre di sorveglianza» che meglio potrebbero chiamarsi «squadre di intimidazione». (Vedi sempre il Numero Unico della Camera del Lavoro, che rimane il più formidabile documento d'accusa contro gli scioperi e i loro sobillatori).

Del resto, se è con questi preludii che i maneggiatori di certe masse popolari credono di preparare l'esperimento del suffragio universale politico in ottobre, s'ingannano. Essi nuocciono alla causa della vera libertà, e si preparano qualche altra grossa delusione.

■

Una tela di Rembrandt, *Bersabèa*, è stata venduta a Parigi un milione!... Dove si fermerà la follia dei raccoglitori? E dove sono andati a finire gli amatori che riuscivano a scuoprire e comperare un Raffaello per mille lire; un Mantegna per cinquecento, ed adoravano le loro collezioni per le bellezze che racchiudevano, non per i patrimonii che rappresentavano?...

Gli amatori vanno scomparendo, sostituiti dagli acquirenti all'americana. La passione per le opere d'arte ha perduto ciò che aveva di squisito come passione, piegandosi al valore essenzialmente commerciale. L'adorazione per le opere dei maestri cede il passo all'agiotaggio. Millet diede per pochi denari il suo *Homme a la Houe*, ed un americano, il Palmer, è riuscito ad acquistarlo per 450 mila franchi. Dello stesso Millet *l'Angelus*, pagato 2500 franchi al pittore, è arrivato, di vendita in vendita, agli 800 mila. Ora l'idealità dell'arte non può essere salvata che dai miliardari americani, o dalle finanze degli Stati. La Galleria Nazionale di Londra pagò quasi due milioni la *Vergine* di Raffaello. Da noi una follia simile da parte dello Stato farebbe gridare alla rovina dell'erario, e susciterebbe un nuovo sciopero generale!... Siamo la patria della grande arte, ma l'evoluzione materialistica del nostro spirito è tale, che riuscirebbe meno difficile far approvare la vendita di un Raffaello per mezzo milione, che la compera di un Raffaello per un milione. Per queste cose, oramai, non c'è che l'Inghilterra, e l'America!... Da noi però c'è il protezionismo di Stato, il quale serve per impedire ai privati di vendere, ed allo Stato di comperare!...

18 giugno.

*Spectator.*

pata sua pubblicazione, e tre giorni dopo la stessa Camera del Lavoro univasi ai sindacalisti per fare tutt'uno con essi in un nuovo «Ciclone» di esagerazioni e di violenze!...

Il popolo sovrano a cui Giolitti ha voluto dare il suffragio universale analfabetico, ha una ben curiosa nozione del funzionamento dei pubblici poteri. Una sentenza di giudice di prima istanza avrebbe dovuto essere immediatamente revocata di fronte alla minaccia di sciopero generale!... Ma non c'è forse l'appello che può modificare; e l'immancabile, calcolata amnistia che cancella?... No, no! Sindacalismo e Riformismo, trattandosi di sconvolgere il funzionamento dei pubblici poteri, si sono trovati subito d'accordo, malgrado gli antichi odii e gl'insanabili dissidii, ed abbiamo avuti così tre giorni di perturbamento della vita cittadina. Lo sciopero non aveva nessun contenuto economico; era sciopero esclusivamente di protesta, politico, sovversivo, imposto da una minoranza turbolenta ad una maggioranza operaia che avrebbe lavorato volontieri, e ad una cittadinanza che — dopo un anno di patriottica concordia — credeva che la fosse finita per sempre con le violenze della piazza scapigliata calcolante sull'arrendevolezza del governo.

Sono dieci anni, oramai, che ne vediamo di questi scioperi più o meno generali. Vi fu per qualcuno il pretesto degli «eccidii proletari». Era un motivo sentimentale, fors'anche apprezzabile. Servì ad uno sciopero consimile anche la fucilazione di Ferrer a Barcellona. Ora si è presa per pretesto una sentenza — mica di morte, nè di ergastolo — di un consesso di prima istanza!... Ma qual genere di educazione politica si va facendo al popolo sovrano?... Prima c'era la «tirannia dei padroni». I lavoratori se ne vollero liberare, e fecero bene. È possibile che i lavoratori stessi e tutte le classi di cittadini debbano periodicamente sottostare alla tirannia dei predicatori di piazza, dei Comitati sindacalisti, delle Camere del Lavoro? E non è forse tirannia quella che si esercita dalle cosidette «squadre di sorveglianza» la cui azione sugli operai che vorrebbero andare a lavorare si esplica invariabilmente con ingiurie, minaccie ed anche bastonate?... Dove va di questo passo la cosidetta «libertà di lavoro» che rimane esposta all'arbitrio dei fraterni «randelli» che la Camera del Lavoro stessa denunziava nel suo Numero Unico?...

Con tutto ciò, anche questo sciopero di tre giorni è stato una ben misera cosa nella sua volgarità, ed un vero insuccesso. La vita cittadina ne è stata infastidita, ma non sospesa: non mancò il pane, che avrebbe dovuto mancare; non mancarono nè gas, nè luce elettrica; le vie centrali di Milano erano affollate da tanta gente e da così infinita varietà di veicoli — che si sarebbero detti giorni straordinariamente festivi o carnevaleschi; i teatri la sera erano affollati; e così pure i caffè-concerti; tutta la borghesia che avrebbe dovuto esserne terrorizzata, rideva di questo bizzarro sciopero generale; e la rivoluzione che pareva dovesse uscirne finì coll'essere sconfessata da coloro stessi che l'avevano predicata. L'altra settimana fu accoltellato un cavallo di soldato, in questa è stato accoltellato un ufficiale dei carabinieri, ma, fortunatamente, non vi fu nulla di più grave; e la cessazione dello sciopero, deliberata ieri sera, sull'affidamento generico che l'appello del condannato Bacchi avverrà nel mese, e sul fatto che dei numerosi arrestati di questi giorni una cinquantina erano stati rilasciati, — ha segnato il fiasco completo dei fautori di rivoluzione, che hanno dovuto proclamarlo esponendosi ai fischi dei loro applauditori di poche ore prima: «per fare la rivoluzione — confessò uno dei profeti catastrofici — ci vuole ben altro!...» Sapevamcelo! Forse codesti apostoli aspettavansi una feroce, sanguinosa repressione; e, saggiamente, mancò anche questa a fare dei martiri inutili, non lasciando presi invece che dei teppisti veri e propri, i quali danno una nota ben grottesca e tipica a questa degenerata applicazione del diritto di sciopero!...

In conclusione chi ha veramente sofferto da tutto questo? La classe operaia, che senza nulla avere da chiedere, nulla da sostenere, ha perdute tre giornate di lavoro, ha visto scemato di nuovo il credito delle proprie organizzazioni, si è trovata sopraffatta dagli



Lo sciopero generale a Milano. — L'arresto del feritore del tenente Ravera. (Argus).

**La pace Balcanica.** Il conte Orlowsky di cui abbiamo pubblicato recentemente un interessante articolo, esprime quest'opinione non meno originale sulla pace testè conclusa fra la Turchia e gli Stati Balcanici:

« La Conferenza al *Foreign Office* ha fatto vedere che, per la sua importanza, la guerra contro i Turchi, tanto osteggiata dalla burocrazia, sin da prima della sua dichiarazione, si prolungava troppo, e con troppo successo, nel presente e nell'avvenire, per i Cristiani. La Conferenza medesima ha giudicato, che si doveva moderare, nello stesso tempo, la voce di una stampa liberale, che forse prende note troppo alte. Ma io penso bene dell'opinione pubblica italiana — perchè l'Italia gode della sua indipendenza, come ne godranno un giorno la Polonia, e tutto l'Oriente, sostenuto anche dalla gelida Russia, grazie all'aura calda e libera che percorre il mondo.

« Pace, ottenuta con prepotenza impopolare, tu sei dubbia, offendendo tutti, non contentando nessuno.

« Temporali dissesti degli alleati, erano fatti per sparire davanti all'intervento benefico dell'imperatore Nicola II. Intanto oggi, nell'arguto problema della delimitazione balcanica, la fiducia di Re Ferdinando nel primo ministro Daneff, pienamente giustificata, è di buon augurio per l'avvenire ».

## Il generale Ameglio a Roma.

Il più fortunato e più popolare dei generali italiani segnalatisi in Libia e nell'Egeo — Giovanni Ameglio — l'espugnatore e governatore di Rodi, è venuto in breve congedo in Italia dopo un anno e mezzo di assenza. L'Ameglio è una spiccata personalità militare e politica; e venendo in Italia, da Rodi, sull'incrociatore *Pisa*, sostò al Pireo dove trasbordò sul *Derna* per Brindisi. Al Pireo egli ebbe un colloquio piuttosto lungo con l'ex-primo ministro greco Teotockis, che recavasi col *Derna* a Corfù: essi si intrattennero a lungo della questione delle isole dell'Egeo tenute dall'Italia.

Il generale Ameglio, accompagnato dal suo aiutante, sbarcò a Brindisi la mattina del 14, accolto con grande entusiasmo dalla popolazione. Viaggiava in borghese, in forma affatto privata, e per ciò potè arrivare la sera stessa a Napoli del tutto inosservato. A Roma arrivò alla mezzanotte del 15. Era la terza volta nella giornata che una folla enorme si addensava alla stazione ad attenderlo. La ressa attorno al diretto di Napoli, fu subito tale, che egli potè scendere a stento dal carrozzone, salutato da clamorosissimi evviva! Egli si rifugiò al vicino Hôtel Continentale, ma, per le insistenze della folla, dovette poco dopo presentarsi al balcone, di dove, in piedi su una seggiola, gridò alla folla: «Vi ringrazio in nome degli eroi e delle madri. Vi ringrazio di cuore!... A rivederci!... » Intrattenutosi poi con una ventina di amici uscì dall'Hôtel che era già quasi l'una, per sgranchirsi le gambe, ma dovette ben presto rientrare, seguito, a quell'ora, da una folla di parecchie migliaia di persone raccolteglisi attorno in piazza dell'Esedra e che, dopo averlo acclamato, finirono coll'andare a cantare l'inno di Mameli sotto le finestre di Giolitti.

Il generale è venuto in Italia per curarsi, ai fanghi di Agnano, di una lieve infermità, che ha alla gamba sinistra; chiese all'uopo il permesso al ministro della guerra, e il ministro lo pregò di recarsi a Roma. Quivi il 16 egli fece al ministero per la guerra tutte le visite di dovere, poi fu ricevuto al Quirinale dal Re, che lo trattenne per circa un'ora nel suo gabinetto privato. Quindi il generale si recò alle Quattro Fontane, nella sede del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, dove il gran segretario, Paolo Boselli, con fervoroso discorso, gli consegnò la grande medaglia mauriziana, d'oro, assegnatagli dal re, in sostituzione della piccola, conferitagli quando era colonnello. Il generale fu anche ricevuto e lungamente trattenuto dal ministro per gli affari esteri, marchese Di San Giuliano, e dal presidente del Consiglio, Giolitti. Il generale si fermerà a Roma ancora qualche giorno, poi andrà alla cura in Agnano; fra un mese, o poco più, sarà di ritorno a Rodi a proseguirvi nei suoi doveri di governatore generale militare e civile. Ameglio compie i 59 anni il 29 ottobre. I giornali sono pieni di aneddoti sulle sue simpatiche originalità e sulla sua vita a Rodi.

Parlando con giornalisti delle isole dell'Egeo ha detto che tutto è tranquillo principalmente dopo l'espulsione dei pochi facinorosi sobillatori che avevano sperato a Rodi ed in altri centri minori della nostra occupazione, di provocare contro di noi il malcontento della popolazione. Le contumelie dei giornali greci non hanno turbato mai la serenità del generale. Le voci di atrocità state messe in giro hanno fatto sorridere il generale il quale ha detto: « Non fu torto un capello a nessuno. Taluno sperava di potersi incoronare di un'aureola di martire a nostre spese, ma io non sono stato così ingenuo da contentarlo mandandolo davanti ai tribunali. E — ha detto — ho la soddisfazione di poter dire che nelle isole regnano l'ordine più perfetto e la più pacifica concordia ».

Il generale Ameglio ha esaltato la laboriosa ed ingegnosa attività con cui ufficiali e soldati hanno eseguito le strade, i ponti, i lavori portuari, le stazioni radiotelegrafiche, i fabbricati che oggi, a Rodi, attestano il beneficio della civiltà italiana. Gordon Bennet nella sua recente visita a Rodi manifestò la sua vivissima ammirazione per l'opera dei soldati italiani, mercè la quale le condizioni della vita, del commercio e della pubblica igiene, sono oggi quali mai furono per il passato.

Facendo rilevare come nell'anno scorso sono state riscosse a Rodi 1.200.000 lire di imposte, somma intieramente devoluta a vantaggio delle isole, il generale ha detto che i rodioti abituati alle malversazioni degli esattori ottomani non sapevano rendersi conto del miracolo nuovissimo arrecato dalla temporanea amministrazione italiana.

Il generale ha aggiunto che la popolazione turca ha dimenticato la recente inimicizia e si mostra fedele, pacifica e rispettosa. Anche degli ebrei operosi e colti, il generale ha parlato con grande favore.




IL GENERALE AMEGLIO,
reduce da Rodi per una breve licenza è accolto da grandi dimostrazioni di simpatia.
*(Questa fotografia fu eseguita da Arturo Faccioli a Rodi, pochi giorni prima della partenza del generale).*

## IL GIUBILEO DELL'IMPERATORE GUGLIELMO II.



L'omaggio dei 7000 scolari davanti al Castello, a Berlino.



Il grande corteo giubilare per le vie di Berlino.

(Argus).

## IL GIUBILEO DELL' IMPERATORE GUGLIELMO II.



L'imperatore Guglielmo e l'imperatrice Augusta Victoria dopo 25 anni di regno. (Trampus).

# GIORNATE DI TERRORE A COSTANTINOPOLI.

*L'uccisione di Mahmud Cefket Pascià e le sue conseguenze. - Malessere generale della popolazione. - Il tragico arresto dei presunti assassini.*



La casa dove si erano rifugiati i presunti assassini del Gran Visir.



La polizia entra mediante una scala nella casa di faccia a quella dove erano trincerati gli assassini.



Mahmud Cefket Pascià, il Gran Visir, assassinato l'11 giugno.

La Turchia sembra ormai destinata a non aver più pace.

Da quattro anni a questa parte i suoi governanti hanno dimostrato ampiamente di essere incapaci di amministrare l'Impero. Le fazioni politiche, le divisioni nell'esercito, l'ignoranza fatalista del popolo, l'inettitudine e la corruzione dei funzionari, hanno rovinato il paese e hanno sfiduciato l'Europa che ora si domanda se non è il caso d'un intervento generale per mettere un termine al disordine e ai pericoli di una situazione senza uscita.

Ora, la Turchia si dibatte in una crisi politico-militare di cui non si può preconizzare nè la fine nè la soluzione in favore d'un partito piuttosto che dell'altro. Dopo aver perduto tutte le sue provincie in Europa, dopo aver assistito, impotente, alla tragica fine di centinaia di migliaia dei suoi soldati, morti di fame, di freddo, di malattie nella guerra balcanica, che segnò nello stesso tempo la fine del prestigio militare turco, ora la Turchia vede agitarsi in Asia Minore lo spettro della disgregazione generale coi giusti reclami degli armeni, degli arabi, dei kurdi che sono per l'Asia quel che erano i popoli balcanici in Macedonia.

A tutto ciò si aggiunge ora l'assassinio del gran visir Mahmud Cefket Pascià che dava al partito dei Giovani Turchi il prestigio del suo nome, l'aureola del suo valore militare



Il Principe Said Halim, nuovo Gran Visir.



Il nuovo ministro della guerra e gli addetti militari esteri al monumento della Libertà, ove fu sepolto Mahmud Cefket Pascià (fot. presa durante i funerali).



I funerali di Mahmud Cefket Pascià.

e l'autorità di uomo capace ed onesto qual'era. Mahmud Cefket Pascià soccombe ora alle ire dei partigiani di Nazim Pascià, che fu tragicamente ucciso quattro mesi or sono alla Sublime Porta. Mahmud Cefket ebbe il torto di accettare, allora, il Gran Visirato, mostrandosi così quasi connivente cogli assassini di Nazim Pascià, vittima, egli pure, innocente, dei partiti politici.

Ora l'esercito turco, che è sempre concentrato a Tciataldja, è diviso in due fazioni: i Nazimisti e i Cefketisti. I primi hanno per capo riconosciuto Ahmed Abuk Pascià, circasso, che aveva intimato, ultimamente, a Mahmud Cefket Pascià di ritirarsi dal potere se voleva evitare una disgrazia. Ed, infatti, ecco che Mahmud Cefket è stato assassinato in pieno giorno, da vari individui, che presumonsi ufficiali del partito contrario. Il mistero più buio regna su quel che succede ora a Tciataldja. Se i due partiti militari vengono alle armi fra loro succederà una tragedia, unica forse nella storia.

Il partito nazionale contrario ai Giovani Turchi colpendo Mahmud Cefket ha voluto colpire il partito nel cuore. Il tempo ci dirà se vi è riuscito. Intanto i Giovani Turchi hanno fatto nominare gran visir il principe egiziano Said Halim che faceva parte del passato Gabinetto in qualità di ministro degli esteri; gli altri ministri restano in carica.

Appena avvenuta l'uccisione di Mahmud Cefket Pascià, lo stato d'assedio, *che non è mai cessato d'esistere da quasi quattro anni*, è stato rinforzato; alle dieci di sera tutti gli esercizi pubblici devono essere già chiusi e tutti i cittadini rientrati nelle loro case. Pattuglie di cavalleria, di fanteria, e squadre di gendarmi percorrono le vie. Un malessere, una incertezza inquietante ha invaso il ceto commerciante, i cittadini tutti.

Ieri hanno avuto luogo i solenni funerali di Mahmud Cefket Pascià, ma la popolazione non vi ha preso parte che da semplice e muta spettatrice. Le misure d'ordine erano ancora più rigorose del giorno dell'uccisione.

La polizia ha fatto più di duecento arresti per scoprire gli assassini del gran visir ed ha fatto pubblicare che ne ha arrestati due, certo Topal Tefik e certo Zia che furono visti fuggire, a piedi, dopo l'attentato, mentre altri complici fuggivano in una automobile che è stata rintracciata dalla polizia. Si attendono per oggi nuovi arresti sensazionali.

Mentre stavo scrivendo queste righe un panico enorme ha invaso, d'un tratto, la città; come al tempo dei massacri i cittadini fuggono in ogni direzione e le botteghe si chiudono a precipizio. Colpi di fuoco si odono da ogni parte frammisti a grida di donne.

Io esco subito e vengo a sapere che in una casa della via Piré Mehmed a Pera si sono barricati tre dei presunti assassini di Mahmud Cefket Pascià. In un attimo tutte le vie adiacenti sono chiuse da cordoni di polizia mentre la cavalleria sgombra le grandi arterie della città. A furia di pazienza e mediante le mie amicizie giungo fino alla casa assediata.

La gendarmeria e la fanteria penetrano nelle case vicine mediante scale appoggiate ai muri esterni. Centinaia di colpi di fuoco vengono sparati contro gli assediati che si difendono disperatamente uccidendo e ferendo quattro ufficiali e gendarmi.

L'assedio emozionante dura più di tre ore. Circa seicento uomini bloccano tutto il quartiere adiacente alla casa presa di mira, a momenti la fucileria è così fitta che si crederebbe di essere in guerra. Finalmente i pompieri penetrano, dai tetti, nella casa, mentre la gendarmeria sfonda la porta di strada e comincia a salire al primo piano. I tre uomini assediati, vista ogni resistenza inutile, gridano che si arrendono e gettano le armi. Vengono subito agguantati e frugati. Dalla finestra del primo piano, si affaccia un ufficiale e annunzia con voce stentorea che gli assassini (?) sono arrestati. Allora dalla strada, ufficiali, soldati, gendarmi, polizia, mandano un urlo formidabile di gioia che fa venire i brividi; poi, per tre volte, lanciano il grido ben noto a noi di « Padiscià tchok yashà » — viva il Sultano — che chiude sempre ogni vittoria!!!

Poco dopo arriva un commissario di polizia che reca manette e catene, lo seguono a breve distanza tre automobili militari: attendiamo sempre nella via, ma a un dato momento la polizia ci respinge lontano e c'impedisce così di veder bene; sono quasi le sei di sera; è impossibile fotografare, ma vedo bene trascinare nelle automobili tre poveri uomini pallidi e sconvolti ma ancora fieri negli occhi che guardano accigliati; in ogni automobile montano almeno dieci uomini armati per tenere la *preda* che ormai non ha più forza per resistere. È uno spettacolo triste! Le automobili spariscono rapidamente e rientro in casa per finire questo articolo che non sarà l'ultimo, purtroppo, che dovrò scrivere sulle tragedie di Costantinopoli.

L'avvenire è incerto.

MAURIZIO GALLI.



Atto III: La scena della lettura delle carte nel palazzo del Re di Cipro. (Fot. Valery).

# INTORNO ALLA PISANELLA di GABRIELE D'ANNUNZIO.

*Parigi, giugno.*

La favola della grande meretrice è finita *(explicit magnae meretricis fabula)*. Chiudo il libro, chiudo gli occhi e mi ricompongo nella mente il tumulto incessante dei fatti che si svolgono, dei fatti che si ricordano, dei sentimenti espressi e di quelli sottintesi; tutto è colore, tutto è fiamma corruscante, tutto è visione di sangue e di desiderio. Il sogno orientale, che si agita nell'isola d'amore, pare svolto naturalmente su una trama lontana in cui messer Boccaccio dia la mano al cantore del *Romanzo della rosa*. Sul canto leggendario la fantasia araba posa un suggello di morte: la morte profumata, la morte provocata all'eroina dalla soffocazione sotto un cumulo di rose.

Ma accanto al tumulto dei fatti e sopra le passioni elementari che si combattono e si fondono, ricorre e sorvola una visione leggera, un fremito d'ala, un soffio di purità. Tutto il secondo atto ne respira come di un balsamo soave. La scena è su l'alba, nel chiostro del convento di Santa Chiara a Famagosta. Ma l'indicazione del luogo, necessaria per la favola, non importa al significato dei sentimenti. La donna del peccato, lo spirito succubo del demonio, è a contatto con le mimiche più dolci e più pure della rinunzia e della carità. È il momento essenziale dell'azione drammatica. Un volo di colombe ci ha trasportati su le cime di Assisi. Il poeta non aveva ancora trovato questo istante di purità: ma è veramente in esso tutto il lato nuovo e, diciamo pure, migliore, della sua nuova visione tumultuosa.

La donna impura, che ha dormito nel convento, senza risentire immediatamente questo bagno di purezza, che si avvale dei più piccoli espedienti per rifarsi bella, per piacere al giovane Re che verrà a rilevarla, è vinta alfine dalla sete. Le povere suore le hanno da prima offerto il pane fumante; ed ella ne ha mangiato come «una cosa nuova»; e mangiandone ella si è sentita la più piena delle spiche. Le monachine raccolgono le miche che cadono dalla bocca di lei, e poi si dispongono intorno a lei per ricevere le particelle di pane che ella pensa distribuire loro. Tutto è nuovo, tutto è miracolo: nella veste pura di lana senza macchie, questo scambio di comunione è deliziosamente religioso. Il poeta cerca e trova gli accenti più lievi, le frasi più brevi. E le imagini, tranne qualcuna, come quella del sangue rappreso nella polpa del fico, accompagnan questo susurro di foglie e di vergini nell'alba che si eleva. La donna tutta bianca appare veramente una imagine nuova, la Beata! Ma un sentimento della sua vita la ripiglia, quando non vuole che la chiamino più beata, ma solamente sorella d'oltremare. La sorella ha sete, e Suor Fiorita le dice: — «Se voi bevete un solo sorso dell'acqua di questo pozzo, non potrete farne a meno, mai più!» Perchè? Perchè l'acqua è molto utile e umile e preziosa e casta. Suor Fiorita la invita a guardare nel pozzo: la Beata non vede nulla: tutto vi è nero. Ma riguarda ancora e vi scorge rilucere la figura dall'alto, qualche cosa di bianco, forse la sua imagine, forse le due ghirlande di rose che la suora Gioietta vi ha lasciate cadere. E la Beata è presa da un impulso frenetico di bere, di bere, e incita tutte a calare la secchia, e vuole aiutarle a tirar la corda, e non vuole che si perda più tempo. Il miracolo di castità non si deve compiere: ella stessa ne ha quasi il presentimento, il tormento, la pena, quando incalza perchè facciano presto. Colpi, grida, tumulto: le converse si precipitano spaventate. Le porte sono state forzate da una masnada di soldatacci e di meretrici, comandata dal Principe di Tiro che vuole la sua preda. Il miracolo di castità non si deve compiere. Quale illusione, quale infernale illusione ha potuto far credere che ella fosse l'attesa, la liberatrice, la Santa? Tutte le compagne sanno chi è lei, la femmina degli angiporti pisani: cessi adunque di profanare l'asilo divino e segua il suo signore e compia la sua opera vile e terrena. Circondata dalle monache, ella cerca invano uno scampo, cerca invano pietà. E ai richiami del passato, chiude gli occhi: e qualcuna delle folli compagne riconosce che la impudica dei bagordi ora ha l'aria di una santa, e appare come una imagine. Ma il Principe di Tiro è stanco del gioco: le meretrici hanno l'ordine di trascinare via le clarisse, e il Principe è per trasportare con la forza la donna di Pisa, quando si odono nuove grida, e un grido più forte le domina, e appare il Re, Sire Ughetto, pallido, affannato, comprimendo invano con la mano il tumulto del cuore. Lo zio e il nipote stanno a fronte: la lotta è breve fra il Principe esperto d'ogni violenza e il giovane trasfigurato da un ardore sopranaturale. Il Principe cerca spiegare: ma la spiegazione appare al Sire una vile menzogna da ladrone e traditore. E allora il Principe si fa beffardo: e il Sire gli comanda, come re, d'inginocchiarsi: quegli lancia l'ultimo cachinno: — *Va téter, va, enfant* — e Ughetto in un lampo trae la daga e glie la pianta nello stomaco.

Sire Ughetto ha ucciso per liberare la donna, per salvare il suo sogno: ma egli è doppiamente colpevole della uccisione e della profanazione: e d'errore in errore precipiterà nel fuoco infernale. Così impreca lo zio morendo: perchè nell'ultima visione ora scorge la Nemica, che ha afferrato il Sire, e la riconosce. Essa è l'apparizione di Venere, l'imagine di pietra.

Questo è il motivo fondamentale, la ragione dell'opera e l'essenza del mito. Venere non ha lasciato — per quanto si sia nel secolo XIII — di dominare la sua isola prediletta, la sua Cipro. Per rompere il fascino della sua imagine e della sua presenza, il Principe di Tiro si dichiara in lotta contro gli stessi vescovi greci, quando nel festino iniziale egli con l'autorità di conestabile, e di zio del futuro re, con la violenza e col sarcasmo della sua parola induce la regina a scacciarli e a imprigionarli. L'accusa che egli espone contro di loro, è di magia infernale; ma specialmente egli appunta gli strali contro il vescovo di Amatunta per mezzo del quale il povero Ranieri Lanfranco ha sposato un'imagine di

pietra. Il fatto che si riferisce sostanzialmente a uno strano racconto delle *Mirabilia* medievali dà la nota a tutto il movimento drammatico della commedia. Nei versi brevi e precisi, esso è ricostruito con grande abilità ed efficacia su chi l'ascolta. Messer Rinieri ha sposato nella settimana grassa una giovine donna, e la poverina gli è morta tragicamente dopo tre giorni. Perchè egli, volendo giocare alla palla, si era tolto l'anello nuziale per non sciuparlo, e lo aveva per ischerzo infilato nel dito di una statua, dicendole che voleva così sposarla. Ma finito il gioco, egli ha tentato invano di riprendere l'anello: la mano marmorea si era contratta. E quando la notte si fu a giacere con la compagna, egli sentì da prima il freddo della pietra: poi vide apertamente la statua muovergli incontro imponendogli di serbare la fede datale e di scacciare la compagna estranea: onde questa pel terrore era stramazzata morta per terra. La statua ha vinto: Venere ha riaffermato i suoi diritti. E li riaffermerà su tutti, anche su Sire Ughetto.

Il tipo di questo Reuccio è vaghissimo. Egli è in quello stato di malinconia sonnambolica che precede nella pubertà la conoscenza della donna. La Regina madre ha bandito il convito per ascoltare le offerte degli ambasciatori italiani; ed ella è veramente propensa a concludere le nozze con la Reginetta di Francia. Ma Sire Ughetto è profondamente colpito dal racconto magico dello zio: come ogni accenno a leggende misteriose lo rapisce e lo rende avido di cercare l'ignoto, di lanciarsi nella sua avventura. Chi potrà liberarlo da tante offerte di principesse e di ricche fanciulle? Il fraticello di Cristo, che nel tumulto delle dispute ed ora nella sonnolenza del convito, ha sempre vegliato immobile. Una vergine d'oltremare, Madonna Povertà, sarà la sposa eletta del Re. E nella tensione ascetica in cui egli vive, non sente un canto leggiero lontano della Beata Aletis, la Santa Vagabonda, che già si è sentito tutto preso di lei, e con lei vagamente compie il rito nuziale offrendole un anellino infilato sul gambo di una rosa.

Ricevuto il fiore, la beata si allontana, scompare. Dove? Il Reuccio aspetterà che ritorni. Luce e mistero a volta a volta circonfonde la presenza di questa donna. Dalla poesia del sogno religioso eccola balzare, meschina schiava legata e messa all'asta, quando le galee latine hanno scaricato il bottino nel porto di Famagosta. La sua bellezza accenderà di un delirio ultraumano l'agonia del capitano genovese Embriaco, sarà pel principe di Tiro la rivelazione di una principessa Egiziana; ma non appena si presenterà al Re, essa si identificherà immediatamente nella visione attesa della santa d'occidente, che deve liberare l'isola e il regno dei Lusignani dai mali della carestia.

La peccatrice non potrà compiere la sua purificazione: essa deve essere pel Re la prima e travolgente ministra d'amore. Perchè il Re si fa per lei assassino: e non potrà — per la terza volta — giungere in tempo a liberarla, quando attratta dalla Regina co' più solidali inviti e con le carezze più confortatrici, essa vien fatta perire nel delirio della danza, soffocata dalle rose con cui la circondano e l'avvolgono le schiave nubiane. Era questa la catarsi dell'inutile amore? Non importa: i destini del regno sono salvi, e la favola è finita.

Come nella *Francesca da Rimini*, come nella *Nave*, il poeta ha chiamato un musicista e un decoratore a integrare la sua visione artistica. E la parte musicale è riuscita veramente integratrice, per quanto — direi quasi — devotamente sottomessa. Il maestro Ildebrando Pizzetti e nella canzone della Santa Aletis e nell'inno di San Prudenzio ha imitato con gusto delicato gli antichi modi cari al poeta, non altrimenti che questi si è avvalso di motivi francescani e di suoni e imagini dell'antica cavalleria. Nei diversi preludii egli ci ha fatto presentire ora il tumulto della vita orientale, ora l'estasi del Re infante, ora il rapimento delle colombelle claustrali: ed ha raggiunto nell'ultimo preludio una larga potenza di espressione drammatica. La musica del Pizzetti potrà essere stata ascoltata distrattamente in una prova generale; ma ha sempre guadagnato maggiori simpatie per la sincerità melodica della sua ispirazione; benchè — ripeto — deliberatamente sottomessa e necessariamente spezzata dallo svolgimento della commedia.



Ida Rubinstein nella danza delle rose nell'atto ultimo (schizzo dal vero di L. Bompard).

Il Bakst si è riaffermato nelle scene e nei costumi un artista originale, ma troppo indipendente. Egli ha voluto più sbalordire che commuovere e interpretare e accompagnare. Ci ha raffigurato un mondo irreale, di colori smaglianti ed acerbi con larghe intonazioni generali: egli si è avvalso insomma dell'opera del poeta come di un pretesto qualunque a dipingere e comporre il quadro per conto proprio.

Così anche l'idea di ricreare un proscenio immobile ha dimostrato in lui e negli altri direttori dello spettacolo una visione troppo indipendente dalle ragioni acustiche e dalla forma architettonica dei teatri latini. Per certe innovazioni bisogna rifarsi da capo: ricostruire da prima il teatro.

Tuttavia io non so negare al direttore Meyerhold sinceri applausi per l'animazione impressa al movimento delle masse.

Degli altri interpreti la sola signora Rubinstein mi è parsa eccezionale. Ero armato contro di lei dalla più oscura diffidenza: e sono stato vinto e persuaso. Ella è veramente convinta e penetrata dei sentimenti che deve esprimere: è un'anima, e non un'attrice.

R. PANTINI.



**D'Annunzio e i critici.** Come Gabriele d'Annunzio ha accolto le critiche, assai severe, alla sua *Pisanelle?* Un redattore del *Gil Blas* ha interrogato un amico del poeta, che ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Gabriele d'Annunzio ha letto le critiche, anche le più aspre, senza sdegni, serenamente. Egli ha solo espresso sorpresa e dispiacere per gli attacchi, non sempre cavallereschi, fatti a Ida Rubinstein e alla sua recitazione. — Come?... — avrebbe detto il poeta — Ida Rubinstein è una attrice mirabile: io l'ho seguita in tutte le prove, io solo posso essere un giudice competente. Migliore interpretazione non si poteva pretendere da lei. — D'Annunzio è persuaso da molti anni che la opinione dei critici non ha nulla a che fare colla verità: il pubblico non si cura dei critici: esso sa e può giudicare l'arte e lo sforzo di un artista meglio e più serenamente di uno esperto nell'arte di Aristarco. Non ha rancore per i critici anche più feroci: — Io — ha detto — continuerò ad amare la Francia, per la sua bella lingua, come una seconda patria! — Il poeta ha concluso il suo giudizio sui giudici di *Pisanelle* con queste parole: — «I critici lodano e comprendono solamente le opere banali e gli autori mediocri» (Così secondo *Gil Blas*, citato dalla *Stampa*).

# LA "PISANELLA„ DI GABRIELE D'ANNU

*(Disegni del nostro corrisp*




**Ida Rubinstein (La Pisanella) nel costume dell'Atto I.**



Il Re Ughetto (Hervé). Il principe di Tiro (De Max). La Pisanella (Rubinstein).

**Atto II: L'arrivo di Re Ughetto al Convento delle Clarisse.**

# CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE del *Dottor Cisalpino*

L'osservazione del fondo del mare e della vita nel mare. La coltura elettrica. La sintesi del caucciù.

## L'osservazione del fondo del mare e della vita nel mare.

La visione della vita marina è stata sino a ieri un godimento riserbato a pochissimi fortunati: da oggi il godimento entra nel suo periodo democratico, e molti avranno la fortuna di poter ammirare la vita che si svolge nelle profondità.

Non è difficile intuire che la risoluzione di un simile problema non può essere cercata negli scafandri troppo ingombranti e troppo costosi, perchè mai (non ostante le modificazioni apportate negli ultimi tempi) possono diventare un oggetto di uso anche modestamente esteso.



Battello col fondo di vetro per osservare le profondità del mare.

La soluzione è stata trovata per una via assai più semplice: costruzione di apparecchi che permettano la visione nelle profondità. Ben inteso si tratterà sempre di modeste profondità: ma il risultato pratico, a giudicare da quanto si va pubblicando, è tale da costituire una vera grande applicazione.

Il sistema del quale faccio parola su queste colonne non è realmente nuovo, almeno nel suo principio scheletrico. In realtà da tempo si era osservato che non è difficile scorgere alcun che della vita nell'interno delle acque, allorquando il fondo di una barca è in tutto od in parte costituito da una lastra di vetro, e quando l'osservatore che guarda attraverso il vetro ha cura di proteggersi dall'eccesso della luce che viene dall'alto.

Ma questo metodo di osservazione è troppo primitivo e rozzo per poter essere largamente ed efficacemente applicato. Uno studioso americano, Carlo Federico Holder, ha risolto il problema in una maniera razionale, partendo dal sistema sovra ricordato. Il suo *glass-bottom-boat* si presta assai bene ad osservazioni esatte e delicate, e costituisce uno strumento di grande diletto pel profano.

Si tratta di un piccolo battello con una porzione del fondo costituita da robusti vetri molto trasparenti e quasi assolutamente incolori, sormontati da una cassa ottica a varie divisioni che facilita la buona visione e riduce gli inconvenienti della eccessiva luminosità sovrastante. Gli osservatori non hanno che ad appoggiarsi al parapetto di questa cassa ottica, guardare attraverso ai vetri, e osservare quanto si svolge nella profondità dell'acqua.

Il mare si presenta così collo spettacolo meraviglioso della sua vita, al di sotto dell'osservatore il quale può approfondire lo sguardo per molte diecine di metri.

Coloro che hanno assistito a questa visione dicono mirabilia di tutto ciò che si presenta all'occhio estatico dell'uomo.

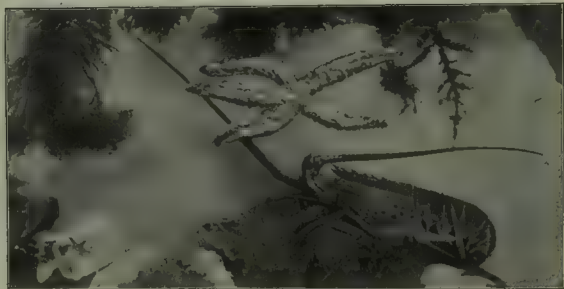
All'isola di Santa Catalina nella Florida questo divertimento ha assunto una voga enorme, ed è strano che nei nostri paesi di mare e specialmente a Napoli (il cui mare racchiude le meraviglie di una fauna eccezionale e forse davvero unica al mondo) non si conosca ancora il battello a fondo di vetro. Quale cespite di guadagno per i marinai e quale fonte di diletto per l'uomo desideroso di trascorrere un'ora nella contemplazione della natura!

In varie riviste scientifiche (nello *Scientific American*, nella *Nature*, nella *Revue générale*) sono in questi ultimi mesi apparse descrizioni di passeggiate istruttive eseguite col battello esploratore, e sono state riprodotte fotografie delle visioni oceaniche.

È il mondo di un immenso acquario senza barriere che passa innanzi al nostro occhio meravigliato. Sono stelle di mare qualche volta enormi che passano sul fondo marino in mezzo ai coralli e alle attinie: oppure sono polipi dai tentacoli sottili e flessuosi che si avanzano in cerca di preda (e talvolta si hanno esemplari di questo vivente oltrepassanti una lunghezza di tre metri), o ancora sono pesci dai colori più differenti e dall'aspetto strano.... un mondo unico, indefinibile per la varietà delle forme e la vaghezza delle tinte.



Anemoni di mare.



Duello fra una Stella marina ed un Crostaceo.

Si può dire che ogni insenatura ha la sua propria fauna, così come ha la sua tipica colorazione di acqua e di strati rocciosi, e le descrizioni pubblicate intorno ai rilievi che è possibile compiere servendosi dei battelli a fondo di vetro, sono replete di dettagli curiosi e promettenti. Talvolta l'occhio penetra in folte foreste di alghe abitate da pesci e molluschi che hanno assunto i colori dell'ambiente: altra volta l'occhio cade su una serie di grotte e di spelonche cupe ove la vita è ridotta a poche murene, e a poche specie di crostacei.... sempre è uno spettacolo inenarrabile di meraviglie.

Tra non molto i *glas-bottom-boats* corre-

ranno anche nel Mediterraneo; sarà finita l'epoca degli acquarii artificiali e si inizierà l'epoca della frequenza a quell'immenso museo che è il mare.

## La coltura elettrica.

L'utilizzazione della elettricità per aumentare il rendimento agricolo del terreno non è cosa recente: anzi i più svariati tentativi sono stati eseguiti al domani della scoperta della pila di Volta, allorquando tutti i miracoli si attendevano dalla elettricità.

L'abate Bertholon, ad esempio, proprio nel periodo della Rivoluzione francese, si occupava di verificare come si comportasse la vegetazione assoggettando il terreno alle azioni elettriche, ottenute servendosi di pali infissi nel suolo e muniti superiormente di punte metalliche. E con grande meraviglia aveva osservato che coll'azione di queste scariche elettriche le piante crescono più rigogliose e con maggior rapidità, e d'altro lato avendo constatato che l'acqua piovana esercita un'azione benefica maggiore di quella esercitata dall'acqua comune, attribuì alla elettrizzazione dell'acqua piovana il benefico risultato.

Più tardi da diversi ricercatori si tentava di modificare la prova dell'abate indagatore, ma le esperienze sono rimaste senza seguito sino a questi ultimi tempi. La ripresa di studii e di prove ha portato a constatazioni che cessano di essere semplici curiosità.

Di questi studii alcuni hanno diversi anni di età, come quelli di Paulin, il quale distribuiva sopra il terreno che si voleva saggiare delle lunghe pertiche in legno terminate da un isolante portatore di 4-5 punte metalliche analoghe a quelle di un parafulmine e provviste di un filo metallico che terminava al terreno. Dieci o quindici di tali aste raccoglitrici dell'elettricità atmosferica erano sufficienti per un ettaro di terreno.

Nel '911 il luogotenente Bastry ha rimesso di moda queste aste, modificando alquanto la messa a terra in guisa da aumentare la superficie del suolo che viene assoggettata alla influenza elettrica.

Però la fiducia verso l'elettricità atmosferica non si dimostra eccessiva; e per questo la massima parte dei ricercatori che avevano fede nella elettricità, ha preferito ricorrere, nei tentativi di elettrocoltura, direttamente all'impiego della elettricità artificialmente prodotta.

Pilsoudky già qualche decina di anni sono aveva dimostrato che infiggendo nel terreno due elettrodi rilegati tra di loro, si ottiene nella zona interposta tra i due elettrodi una vegetazione assai più rigogliosa che non nel terreno circostante.

Più di recente Kinney ha tentato l'applicazione agricola delle correnti indotte, e Berthelot ha provato l'azione delle scariche elettriche lente attraverso l'atmosfera e il suolo. Ed i risultati erano davvero incoraggianti, tanto che colle leguminose si otteneva una fissazione di azoto qualche volta superiore di un terzo a quello che si ha normalmente quando non si ricorre alla elettricità.

Nè i tentativi sono rimasti limitati al laboratorio, ma si sono fatte grandi installazioni a Helsingfors in Svezia, in Francia (per opera di Barty), in Germania e negli Stati Uniti.

I primi rapporti pubblicati non dicono ancora se industrialmente il metodo potrà essere sfruttato, ma permettono però di affermare con certezza che il rendimento agricolo delle zone di terreno assoggettato alla elettrocoltura, è sensibilmente superiore a quello delle zone coltivate coi soliti sistemi.

Negli Stati Uniti si utilizza infine un altro procedimento: e cioè si è associata la luce prodotta dall'arco elettrico all'azione delle scariche elettriche, e i risultati sono stati ottimi. Tanto buoni da invogliare Heber a prove in grande anche in Germania.

Se tutto ciò prepara un rivolgimento vero e proprio nella coltura agricola è prematuro dire: le prove sono ancora così limitate e gli *emballements* degli entusiasti così facili che bisogna mettere in guardia contro i giudizii avventati. Ma per certo non si tratta più semplicemente di vaghe speranze o di ipotesi.

Il prof. Escard, che è un'autorità in materia, arriva ad affermare che è bene assodato come si possa in media colla elettricità garantire un rendimento del 45 % in più che non coi metodi ordinarii, e che scegliendo opportunamente la coltura si possano trovare anche valori maggiori.

Chissà che nel prossimo domani quei parafulmini che si comincia a dichiarare inutili per la difesa della casa trovino un buon impiego nell'elettrocoltura!

## La sintesi del caucciù.

Poche questioni scientifiche interessano oggi il mondo come quella della sintesi del caucciù, e già altra volta ho ricordato gli sforzi compiuti dai chimici per arrivare ad una soluzione concludente del quesito che si riassume in due parole: fabbricare il caucciù.

Gli entusiasti della chimica hanno proclamato che il problema era oramai risolto e definito: i pessimisti hanno per contro osservato che la preparazione di laboratorio dice ancora poco in ordine alla preparazione industriale e che anzi potrebbe indurre in speranze che i fatti poi non realizzano.

Vediamo di stabilire quello che oggi pare la realtà. Tanto meglio se da essa deriva che la chimica sta per compiere una grande rivoluzione economica per un prodotto che oggi si consuma in così larga misura nei paesi civili da superare la rispettabile cifra di un miliardo di lire ogni anno.

Ricordo prima di tutto che il caucciù è oggi ottenuto da diverse piante e in condizioni diverse. Il migliore caucciù è quello che si ottiene dalle *hevee* brasiliane, lo sfruttamento delle quali è fatto alcune volte un po' illogicamente ed empiricamente: certo in ogni caso senza un piano ben definito che premunisca contro i pericoli di uno sfruttamento esagerato da scontarsi poi nel futuro.

A Ceylan, in India, a Sumatra, in varie zone africane negli ultimi anni si sono fatte piantagioni ben ordinate, razionali (in Africa esistono anche spontanee diverse piante da caucciù che gli indigeni sfruttano su vasta scala), sul cui definitivo rendimento non è possibile fare previsioni, ma che certamente costituiscono una grande riserva per il futuro.

In totale, quali possano essere nell'avvenire le oscillazioni del prodotto noi non sappiamo prevedere: gli ottimisti affermano che il caucciù di piantagione permetterà di regolarizzare bene il mercato e i pessimisti per contro pronosticano la fine delle foreste di *hevea* e quindi la non lontana crisi della gomma. In attesa di tutto ciò, i chimici hanno lavorato.

Le basi della conoscenza erano state offerte dalla chimica analitica, la quale aveva stabilito la formola di composizione del caucciù, rivelando che la molecola della sostanza fondamentale della gomma contiene 10 atomi di carbonio e 16 di idrogeno.

Più tardi Harries aveva esteso la conoscenza dimostrando la verosimile provenienza del caucciù e indicando come probabilmente il caucciù quale si presenta a noi sia formato da associazioni molecolari legate intimamente fra di loro.

Tutto questo non permetteva ancora di arrivare molto innanzi nella preparazione del caucciù artificiale; ma dimostrava almeno che il tema era abbordabile. Qualcosa di più concreto dal punto di vista utilitario era già stato tentato e compiuto dal Bouchardat il quale non solo aveva intraveduto le parentele tra un certo composto di caucciù — l'isoprene — e la gomma, ma dall'isoprene aveva ottenuto un corpo assai simile al caucciù e che poteva considerarsi come il vero primo successo pratico nella preparazione del caucciù artificiale. Molto di recente si trovava modo di compiere un altro passo importante: l'ottenimento dell'isoprene dall'essenza di terebentica, e per così dire si otteneva a condizioni economicamente tollerabili quella che doveva essere la matrice del caucciù sintetico.

Anzi non solamente il caucciù si è ottenuto dall'isoprene; ma ancora da altri composti analoghi ed omologhi di questo idrocarburo si ottengono derivati che si possono considerare come caucciù sintetico.

Il problema scientifico è a questo punto: il quesito pratico sta ora nel vedere se il caucciù sintetico è ottenibile in buone condizioni di concorrenza economica col caucciù naturale e se esiste una equivalenza industriale tra il caucciù naturale e quello artificiale.

I tecnici asseriscono che alcuni dei procedimenti preconizzati e brevettati per l'ottenimento del caucciù sintetico, hanno molte probabilità di realizzazione utile: e si deve sperare che sia così. Se la sintesi del caucciù sarà industrialmente possibile, per l'industria della gomma comincierà una nuova èra.

*Il Dottor Cisalpino.*

**L'Ordine Civile di Savoja** è fra i più pregiati perchè conta soli 60 cavalieri. Esso dà diritto a una pensione annua di mille lire, e vi entrano spesso i più distinti uomini di lettere. Nell'ultima nomina reale del mese scorso figurano Ferdinando Martini, Corrado Ricci, Gius. Pitrè di Palermo, e il geografo Gius. Dalla Vedova. Oltre a questi quattro scrittori popolari, un eminente magistrato, Adeodato Bonasi.

**Ada Negri a Zurigo.** — Da qualche mese la poetessa ha lasciato Milano e soggiorna a Zurigo per seguire da vicino l'educazione di sua figlia. Questo volontario esilio ha dato nuove ali all'autrice di *Fatalità*, che dalla sua nuova dimora va dettando liriche penetranti e bellissime. Zurigo è fiera di ospitare la poetessa italiana e non perde nessuna occasione di darle segno di ammirazione. Recentemente nella grande sala della Casa del Popolo, istituzione che corrisponde alle nostre Università Popolari, ella tenne una lettura di versi, scelti specialmente da *Fatalità* e da *Dal profondo*. Il successo fu grandissimo: un pubblico immenso gremiva la sala e non cessava di applaudire la poetessa; alla fine della lettura una bambina le presentò un mazzo di rose bianche in nome della Casa del Popolo. La *Neue Züricher Zeitung*, dedica un grande articolo all'arte di Ada Negri, ricordando le lotte che ella ebbe a sostenere con la vita e con l'arte, e il magnifico posto ch'ella occupa oggi non solo nella poesia italiana, ma nella poesia del mondo.



Napoli. — Il Re pone la prima pietra della Metropolitana. (Fot. G. Roman).

## La Metropolitana di Napoli.

Napoli sarà la prima città d'Italia ad avere per le comunicazioni interurbane una ferrovia metropolitana. Il Re, accompagnato dal ministro dei Lavori Pubblici, Sacchi, ne ha posto, domenica 15 giugno, la prima pietra, benedetta dall'arcivescovo cardinale Prisco: erano col Re il Duca e la Duchessa d'Aosta. Ha parlato il sindaco di Napoli, rilevando l'importanza di questa nuova opera, che al ministro Sacchi ha inspirato questo brano descrittivo:

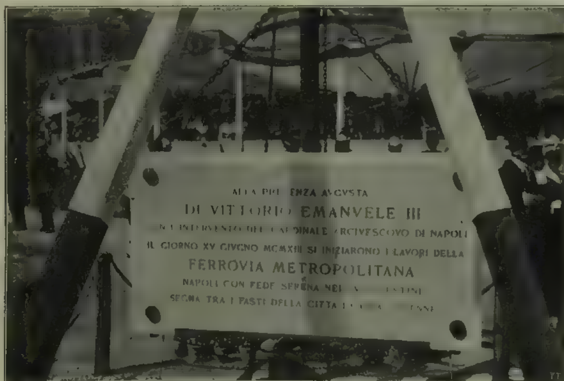
« Più non basta la strada consueta, anche se sopra di essa, con la guida di lucenti rotaie e per l'impulso potente dell'energia elettrica, scorrano veloci e frequenti le vetture del servizio tramviario. La strada più non basta, e allora le rotaie invadono il cielo con le linee aeree, o si aprono il varco nelle viscere della terra, con le ferrovie metropolitane, che così meraviglioso sviluppo hanno raggiunto in alcune tra le più grandi città del mondo e di cui Napoli si appresta a godere, prima tra le consorelle d'Italia, i grandi benefici. Benefici per l'estetica edilizia, in quanto non ingombreranno le strade nuovi impianti e nuovi veicoli, nè altre tele metalliche turberanno la serenità di questo cielo incantevole. Benefici inoltre di rapidità e di economia, che al laborioso operaio faciliteranno l'accesso dalle più lontane contrade alla modernissima zona industriale e ai cittadini, bisognosi di riposo o di cure, renderanno agevole e senza grande dispendio accessibili le boscose e balsamiche pendici dei Camaldoli, o le celebrate acque di Agnano.

« Le quindici stazioni urbane della nuova ferrovia sotterranea, assorbendo la folla di numerosi viaggiatori, avvantaggeranno il traffico delle strade più dense di movimento e tutta una nuova vita fluirà nelle vene di questa città meravigliosa che si appresta ad un fecondo avvenire ».

La stessa sera del 15 il Re era di ritorno a Roma, dove il 16 ha inaugurato il primo grande edifizio del quartiere edilizio per gl'impiegati dello Stato, fuori Porta del Popolo.

## Il Premio Ambrosiano a San Siro.

Il Gran Premio Ambrosiano — L. 100 000, metri 2100 — corso a San Siro domenica, 15 giugno, davanti ad un immenso pubblico festivo, reso quasi più allegro dal semi-sciopero dei tramvieri — il più gran premio italiano è stato vinto da *Arianna*, puledra della razza di Besnate, che è poi la scuderia dei signori Ettore e Ferdinando Bocconi, i quali avevano già vinto il medesimo cospicuo premio con *Brimo* nel 1908 e con *Alcimedonte* nel 1911. Sul




La lapide commemorativa che fu murata sul cunicolo ove sorgerà la stazione di Piazza Plebiscito (fot. Garzia).



*Arianna*, della scuderia Bocconi, vincitrice del gran premio Ambrosiano di 100 000 lire (fot. A. Foli).



Il gran premio ambrosiano a San Siro. — La partenza dei concorrenti (fot. Treves).

*turf* di San Siro la grandissima maggioranza era per *Arianna*, sebbene avesse un partito anche *Sigma* di Sir Rholand. Il gran premio fu corso da nove cavalli. La disputa propriamente fu fra *Arianna* e *Salvator Rosa* di Tesio; ma alla fine si avanzò rivale temibile il cavallo francese *Gavarni III* di John Prat; e la corsa finì fra grande emozione alle grida della folla «Arianna! Arianna!...» passante prima al traguardo per una incollatura, tra uno scroscio frenetico di applausi; 2° *Salvator Rosa*, 3° *Gavarni*. La sconfitta del francese *Gavarni* rese ancora più acclamata la vittoria di *Arianna*.

Il cinque anni francese era preceduto da grande fama: e favorito poteva essere un cavallo che in Francia è giudicato tra i migliori. La vittoria su *Gavarni* significa che il nostro allevamento progredisce, che il nostro materiale non è, cioè, cattivo come un tempo.

## NECROLOGIO.

— Alto, magro, abbronzito, con un gran barbone da anacoreta ed un vocione da apostolo dalle cadenze immutabilmente liguri, *Federico Gattorno*, deputato repubblicano di Rimini, era uno dei tipi più caratteristici dell'Estrema Sinistra alla Camera. Nativo di Genova, nipote *ex-matre* del collaboratore e quasi fratello di Mazzini, Federico Campanella, il Gattorno si trovò, appena sedicenne, coinvolto nel disperato moto rivoluzionario scoppiato a Genova tra marzo e aprile del '49, dopo la rotta di Novara, e prontamente represso da Alfonso Lamarmora. Andato per commercio nel Mar Nero fu raggiunto a Costantinopoli nel '60 dalle notizie dei grandi avvenimenti d'Italia; organizzò colà un 150 volontari italiani, coi quali arrivò per mare in Ancona e di là in Sicilia, quando Garibaldi era già vittorioso in Calabria. Gattorno arrivò a Napoli in tempo per ottenere il grado di ufficiale, combattere il 1.° ottobre e distinguersi al Volturno. Nel 1862 fu arrestato a Genova come preparatore di un moto che corrispondesse all'azione di Garibaldi ad Aspromonte. Si occupò di nuovo dei commerci in Russia, in Inghilterra, in Olanda, poi nel 66 fu ufficiale dei Carabinieri Genovesi con Mosto, Gagliardo, e guadagnò la medaglia al valore a Monte Suello e si distinse a Bezzecca. Non potè trovarsi nel '67 a Mentana essendo stato arrestato a Novi mentre stava per partire con volontari; fu riarrestato nel '70 pei moti mazziniani del marzo; ma fu liberato in tempo per raggiungere nell'autunno Garibaldi in Francia, dove organizzò i garibaldini dei Vosgi e si distinse nelle giornate di Digione. Idealista, sentimentale, buono, sempre giovine di cuore, aveva 61 anni sulle spalle quando nel 1897 seguì Ricciotti Garibaldi in Grecia.

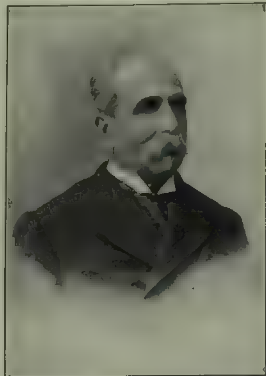
In Roma, dove erasi stabilito, si occupò di bonifiche agricole, e tenne anche l'amministrazione di un'azienda di monache, delle quali una sua buona sorella era la superiora. Entrò alla Camera, nel 1900, mandatovi dagli elettori repubblicani di Rimini, che per altre due legislature, cioè nel 1904 e nel 1909, gli confermarono il mandato. Alla Camera non fu oratore, ma semplicemente arguto interruttore. Attorno alla sua figura donchisciottesca non raccoglievansi che simpatie. Era un repubblicano fidente ed innocuo, senza astiosità, senza esagerazioni e senza rancori.

— A Carpenèdo (Mestre) nella sua storica villa, universalmente compianto, morì d'apoplessia il 15 corr. *Guglielmo Berchet*, storico veneto, segretario perpetuo del R. Istituto Veneto di scienze, lettere e arti; ultimo nipote del celebre poeta nazionale Giovanni Berchet, che nella sua Milano, dove ora si pensa un monumento allo Stendhal, non ha ancora un ricordo durevole: ardente sogno, questo, anche del compianto Guglielmo Berchet. Il nome dello storico estinto rimane legato alla raccolta delle *Relazioni degli ambasciatori veneti*, pubblicata insieme con Nicolò Barozzi, e all'ingente raccolta dei non meno importanti *Diarii di Marin Sanudo* (1497-1530) restituiti a Venezia dopo il trattato di Vienna del 1866. Molti altri studii storici di lui, riguardanti specialmente Venezia (*La Repubblica di Venezia e la Persia, I Veneziani nell'Abissinia, Le antiche ambasciate giapponesi in Italia*) sono preziosi. Guglielmo Berchet fu un patriota della vigilia, gentiluomo e galantuomo a tutta prova; uno spirito perennemente giovane, indulgente e festevole; proprio l'opposto di tanti altri eruditi. La sua dotta e brillante conversazione era una festa per tutti. Aveva sposato donna Cecilia Londonio della preclara famiglia artistica milanese. Era nato nel 1833 a Venezia, dove coperse fino all'ultimo giorno, con onore, varie cariche. In gioventù, e nella virilità, fu bellissimo.

— Di *Silvio Rotta*, il forte pittore veneto, morto a soli 60 anni, abbiamo detto nel nostro numero scorso. Aveva esordito, come tutti gli artisti veneziani suoi coetanei, sagrificando la propria personalità a quella geniale del Favretto, creando scene di maniera; poi man mano si era venuto ritrovando, avviandosi verso la riva opposta. Diventò un meditativo; presero valore ai suoi occhi e nella sua coscienza talune miserie umane, e la commozione che glie ne derivò egli affaticò ad esprimere in quei suoi quadri di intenzione sociale — già da noi ricordati — i *Forzati*, il *Nosocomio*, gli *Spettri*. La sua vita tormentosa era insidiata dal male che lo ha spento: il malore impedì ch'egli toccasse più spesso i vertici ai quali lo aveva destinato la sua capacità: comunque, non furono molto da meno delle sue opere più riuscite la *Carità* esposta nel 1905 ed il trittico *Nelle tenebre*, che dopo tanti anni di silenzio, figurò degnamente alla decima biennale di Venezia, attinto ad una tavolozza vigorosa, ma grigia e tetra, in accordo coi tormenti della sua anima e della sua vita.

— *Enrico Osnago*, dell'antica ditta milanese Fratelli Osnago, poi Setificio Italiano, fu uomo singolarissimo. Allontanatosi ben presto dagli affari commerciali, beneficiando di un largo assegno vitalizio, seguì totalmente la sua passione per gli studi e le ricerche di storia milanese, specialmente del periodo franco-italiano napoleonico, e la sua passione numismatica, e visse fino a due settimane addietro, raggiungendo la bella età di 82 anni, una vita quasi sempre solitaria, divisa fra il suo mode-


† Il deputato GATTORNO.


† Lo storico BERCHET.


† Il pittore SILVIO ROTTA.

sto appartamento in Milano e la sua bellissima villa di Rancate, raccogliendo, quivi di preferenza, per oltre cinquanta anni, monete, medaglie, libri, autografi, stampe, ritratti, miniature, bronzi, tutto insomma che servisse a documentare ed illustrare la storia numismatica del Ducato di Milano, e gli uomini ed i tempi dal 1796 al 1814. Non era semplice raccoglitore, era uno studioso; molto sapeva per tradizione, molto aveva letto, tutto ricercava, coordinava, annotava con preziosità e diligenza; originale sempre nelle sue osservazioni, nei suoi discorsi; carattere intero, dritto come una spada, a momenti impulsivo, tenace, ma franco e simpatico. Oltre alle sue ricche, preziose raccolte, delle quali era gelosissimo, amava grandemente il suo bel giardino di Rancate, che era la sua più gentile passione, per la quale, come per le raccolte, era prodigo. Ha lasciata tutta la sua ricca collezione alla Biblioteca Ambrosiana, corredando il dono con 30 000 lire per le spese di trasporto e di collocamento. Egli aveva da prima testato per i Musei Civici in Castello, ai quali fece doni, ma lo irritò il modo con cui quattordici anni sono la Giunta popolare Mussi allontanò dai Musei il benemerito marchese Carlo Visconti Ermes, vero fondatore dei Musei milanesi; e mutò testamento. È morto non volendo nè fiori, nè discorsi, nè sacerdoti, mettendo così in imbarazzo gli ottimi monsignori dell'Ambrosiana, che non poterono intervenire ai funerali di lui; l'Ambrosiana beneficiata non potè essere rappresentata che dal proprio ragioniere.

— Ad Acqui, dove era appena giunto per una cura di bagni contro l'artrite che tormentavalo, è morto il *marchese di Northampton*, una delle figure più note dell'aristocrazia inglese, uno dei nove ricchissimi membri della Camera Alta che si dividono il possesso di Londra. Era cavaliere della Giarrettiera. Per due anni fu segretario privato del lord luogotenente della Irlanda e per otto anni fu deputato alla Camera dei Comuni. Ma più che alla politica egli si era dedicato alla filantropia, aveva organizzato innumerevoli opere di beneficenza, e a Londra nei terreni che egli possedeva fece aprire al pubblico un gran numero di parchi e di giardini. Nelle sue terre fece costruire parecchie migliaia di case modello per gli agricoltori.

— *Camillo Lemonnier* va considerato il maggiore scrittore belga contemporaneo, maggiore per anzianità in confronto di Maeterlink, nato nel 1862, mentre Lemonnier era nato nel 1835, ad Ixelles, vicino a Brusselles. Egli subì profondamente l'influenza della scuola naturalista, tanto che del romanzo *Happe-Chair*, uno dei suoi più celebri, pubblicato nel 1886, fu detto essere una specie di trasposizione di *Germinal* di Zola, dalla miniera all'ambiente operaio manufatturiero. Però Lemonnier andò lasciando mano mano il naturalismo propagandista, diremo così, e diede progressivamente alle sue opere una serena andatura descrittiva, che fu la sua nota prevalente, dominante in *Cuore fresco della foresta* (1900) opera delicata, dall'ispirazione profonda. Fra i suoi romanzi vanno ricordati: *I nostri fiamminghi* (1869); *I carnai (Sédan)*; 1881; *Un maschio, I concubini* (1885); *L'Isterica, Madama Lupar* (1888). La sua grande opera il *Belgio* (tradotta anche in italiano in due volumi) è una magnifica descrizione documentata e pittoresca del suo paese nativo, ed ottenne il premio quinquennale di letteratura francese, istituito dal governo belga. Vanno ricordati anche suoi graziosissimi racconti per fanciulli; scrisse anche pregevoli opere critiche artistiche, come *Gustavo Courbet e la sua opera*, e *Pittori della vita*. Era uomo amabilissimo e dell'Italia amico.


gen. Briccola. gen. Tassoni.

PER L'AVANZATA IN CIRENAICA.

Il convegno dei generali Briccola, Salsa e Tassoni a Marsa Susa per concertare di comune accordo la imminente avanzata (fot. del ten. Franz Cocco).



**Splendido gruppo di Automobili BIANCHI nel Parco di MILANO davanti l'Arco del Sempione.**

# Nella continuità sta il va

## Il nostro data da o

*Elenco delle principali Marche d'Automobili colla gradazione di Mobiloil per esse consigliata.*

ESIGERE CHE I SIGILLI SIANO INTATTI
GARGOYLE
MARCA DEPOSITATA
Mobiloil
B
(DENSO)
VACUUM OIL COMPANY
SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
GENOVA
IN VENDITA PRESSO GLI AFFIGLIATI AI

Arctic significa Mobiloil Arctic — A significa Mobiloil A
BB " Mobiloil BB — B " Mobiloil B

| | ESTATE | INVERNO |
|---|---|---|
| Alcyon | B | BB–A |
| Alfa | BB | BB |
| Aquila | B | B |
| Argyl | BB | A |
| Aries | B | BB–A |
| Arista | BB | A |
| Arrol-Johnston | B | BB |
| Astor | A | A |
| Austin | A | ARCTIC |
| Barré | B | BB–A |
| De Bazelaire | BB | BB |
| Bédélia | B | B-A |
| Bedford | [illegible] | A |
| Bellanger frères | A | ARCTIC |
| Benz | A | A |
| Berliet | BB | A |
| Bianchi | BB | BB |
| Léon Bollée | BB | BB |
| Bovy | B | BB |
| Bozier | B | BB |
| Brasier | B | BB |
| Bugatti | A | ARCTIC |
| Buick (2 cyl.) | A | ARCTIC |
| Buick (4 cyl.) | A | ARCTIC |
| La Buire | B | BB |
| Cadillac | A | A |
| Case | BB | A |
| Charron | BB | A |
| Chenard-Walcker | BB | A |
| C. I. D. | BB | BB |
| C. L. C. | BB | A |
| Clément-Bayard | BB | BB |
| Cohendet | BB | A |
| Corre et C.ie | BB | A |
| Corre La Licorne | B | BB |
| Cote | BB | BB |
| Cottin et Desgouttes | B | BB |
| Crespelle | B | [illegible] |
| Daimler | A | A |
| Darracq | ARCTIC | ARCTIC |
| Dasse | B | BB |
| De Dietrich | A | A |
| De Dion-Buton | B | A |
| Delage | BB | BB |
| Delahaye | A | A |
| Delangere et Clavette | BB | BB |
| Delaunay-Belleville | B | BB |
| Doriot, Flandrin et Parant | BB | BB |
| D. S. P. L. | BB | BB |
| Excelsior | A | ARCTIC |
| F. A. H. | BB | A |
| Fiat | B | BB |
| F. L. (Otto) | B | BB |
| Flanders | BB | A |
| F. N. | BB | A |
| Ford | A | ARCTIC |
| Germain | BB | A |
| Gobron | B | BB |
| Grégoire | BB | BB |
| Hispano-Suiza | BB | A |
| H. L. | BB | A |
| Hotchkiss | A | A |
| Hupmobile | ARCTIC | ARCTIC |
| Hurtu | BB | BB |
| Isotta Fraschini | B | B |
| Itala | B | [illegible] |
| Lancia | B | B |
| Lion Peugeot | BB | A |
| Lorraine Dietrich | B | BB |
| Martini | BB | BB |
| Mathis | B | BB |
| Mercédès | A | A |
| Métallurgique | BB | A |
| Miesse | BB | A |
| Minerva | BB | A |
| Mitchell-Lewis | A | ARCTIC |
| Mors | BB | A |
| Motobloc | B | BB |
| Nagant frères | BB | A |
| Napier | BB | A |
| Nazzaro et C.ⁱᵃ | B | B |
| Niclausse | BB | A |
| Opel | BB | BB |
| Overland | BB | A |
| Packard | ARCTIC | ARCTIC |
| Panhard Levassor | A | ARCTIC |
| Peugeot | BB | BB |
| Phénix | BB | A |
| Piccard-Pictet | BB | A |

| | ESTATE | INVERNO |
|---|---|---|
| Pilain | BB | A |
| Pipe | BB | A |
| R. C. H. | ARCTIC | ARCTIC |
| Renault | BB | A |
| Réo | BB | A |
| Reyrol | BB | A |
| Rochet-Schneider | BB | A |
| Rolland Pilain | BB | A |
| Rolls-Royce | BB | A |
| Ronteix | BB | A |
| Rossel | BB | A |
| Roy | BB | A |
| Saurer | A | ARCTIC |

| | ESTATE | INVERNO |
|---|---|---|
| S. A. V. A. | BB | A |
| S. C. A. R. | BB | BB |
| S. C. A. P. | BB | BB |
| S. C. A. T. | BB | BB |
| Schneider Th. | BB | A |
| Sigma | BB | A |
| Singer | BB | A |
| Sizaire-Naudin | B | BB |
| S. P. A. | B | B |
| Sphinx | BB | A |
| Springuel | BB | A |
| Stimula | BB | A |
| Storero | B | B |

| | ESTATE | INVERNO |
|---|---|---|
| Sunbeam | BB | A |
| Terrot | B | BB |
| Turcat-Méry | A | A |
| Turicum | BB | BB |
| Unic | BB | BB |
| Valt | A | B |
| Vermorel | B | BB |
| Vinot-Deguingand | BB | A |
| Violette | BB | A |
| Vivinus | BB | A |
| Zèbre (le) | BB | BB |
| Zédel | BB | BB |
| Züst | A | A |

# CARO VIVERI

NOVELLA DI
**FAUSTO VALSECCHI**

La parete della tenda che sporgendo la sua cappa improvvisava innanzi alla bottega un minuscolo vestibolo fiottante sul marciapiede, si divise e dall'ombra uscì nel sole della strada estiva la signora vestita d'oro rosso, seguita a pochi passi dalla piccola domestica mulatta, che in un lembo di stoffa orientale reggeva un peso che pareva misterioso. E poichè sul ciglio della via, prima di attraversarla, ella sostò esplorandone i pericoli, il suo contegno circospetto la fece per un momento assomigliare a una Giuditta reduce con l'ancella dal padiglione d'Oloferne, dopo la consumazione del delitto. E veramente qualche cosa di feroce era in quel viso giovanile che il riflesso del vestito imporporava.

Pochi minuti dopo, lo schiamazzo delle due donne che altercavano in cucina sciogliendo sopra il tavolo il fardello, avvertì il signore che la moglie quel mattino aveva personalmente fatte le provviste, e che dunque qualche cosa di tremendo era nell'aria della casa. Appena ebbe finito di vestirsi, uscì in silenzio, senza sollecitare dalla domestica il caffè che avevano dimenticato di portargli a letto, e quando fu in istrada, incamminato verso i suoi affari, mormorò:

— La guerra!

Poi se ne andò con una sigaretta accesa fra le labbra, e l'ape d'un canto senza parole che gli ronzava fra il cervello e il naso.

La consuetudine delle fazioni casalinghe lo aveva ormai abituato allo scoppio di queste ostilità fra la signora e la domestica, nella guerra civile delle quali egli vedeva con occhio d'affarista un episodio della lotta fra capitale e lavoro, onde non s'impensieriva, anzi appariva soddisfatto, purchè l'accentuarsi del conflitto non gli compromettesse con imprevisti scioperi, l'esito della buona mensa giornaliera.

Il problema ancillare è oggi una delle più gravi preoccupazioni della società. Ogni domestica ha le sue caratteristiche, ovverosia i suoi difetti. Ed i padroni non potranno essere assecondati a perfezione, che mediante l'introduzione delle macchine, in sostituzione degli schiavi bianchi, nel servizio famigliare. Come si vede, la questione sociale, non ostante queste annate di letteratura rilegata in rosso, possiede ancora qualche oscuro enigma che i riformatori neppure in teoria hanno risolto. Un primo passo verso l'utopia, egli l'aveva però intanto fatto, concedendo alla signora la piccola domestica mulatta.

Con questa, la guerra infatti prendeva subito un aspetto coloniale, meno atroce quindi e più umano. Ed il contratto sociale, mediante quella bruna pelle che, denunciando la diversità di razza, giustificava la disparità dei trattamenti, diventava cosa equa e naturale.

Ospitare una mulatta nella casa, avrebbe dovuto essere poi una di quelle bizzarrie eccezionali ch'esulano dalla prosa casalinga della borghesia quotidiana, per librarsi nello spazio delle cose voluttuarie ove i contatti sono più gentili, quanto più sono lontani dal mondo della pratica ove gli urti sono invece più brutali.

Tutto dapprima aveva funzionato bene. La piccola domestica mulatta era come un grande cane levriero: insieme alle tappezzerie secessioniste e alle tovaglie giapponesi decorava a meraviglia il calorifero domestico di quella casa senza focolare. Ma poi l'insufficienza del suo esotico servizio s'era all'improvviso rivelata non appena fu svanita l'ebbrezza della prima novità. Essa infatti non sapeva destreggiarsi negli acquisti e sul bilancio della casa gravava l'ingenuità di quel troppo inesperto provvedere: verso la fine d'ogni mese la signora s'accorgeva del dissesto e allora le lotte intestine imperversavano in grembo alla famiglia come era avvenuto quel mattino.

Al ricordo dell'alterco, il marito sorrise prendendo una carrozza per sbrigare più presto i suoi affari, e non pensò più all'incidente fin che l'ora della colazione non lo ricondusse un po' in ritardo sulle soglie della casa.

La signora, che occupava già il suo posto alla tavola apparecchiata, rispose freddamente al suo saluto. Incominciarono a mangiare. La piccola domestica mulatta circolava in silenzio: l'altorilievo della sua bocca prominente pareva più imbronciato che mai. Egli guardava quella maschera di bronzo e pensava al cacao, al tè, al caffè, ai datteri, ai banani, al tamarindo, non per associazione d'immagini poetiche, ma per calcoli d'affari: egli era infatti un importatore di prodotti orientali e la presenza dell'oasi coi suoi frutti rallegrava abitualmente lo sfondo delle sue speculazioni: sottinteso molta pratica e niente filosofia.

Verso la fine della rapida refezione, mentre erano soli, la signora gli chiese un supplemento di denaro, il secondo della settimana.

— Con questa domestica è impossibile ch'io mi possa mantenere nei limiti prestabiliti. Ogni mese esorbitiamo. È una rovina. Non sa mercanteggiare....

— Come tutti i cerebrali.

— Credimi. Passa le giornate su quei libri e quei giornali che può spigolare nella casa. Vuole perfezionarsi nella lingua e perde le sue ore nello scrivere. A che scopo poi, non saprei dire.

— Avrà saputo che a Bologna la cattedra è vacante e si preparerà a presentare la sua candidatura in sostituzione di Carducci.

La piccola mulatta riapparve. Rivolgendosi alla futura libera docente egli continuò:

— Dicevamo come sia necessario che impariate a calcolare sulla provvista del mattino. Si spende troppo da che siete in questa casa. Bisogna in qualche modo provvedere.

— La colpa non è mia. Tutto è rincarato. L'acquisto oggi è difficile. Io sono disperata. Non è più possibile continuare così!

Ella disse tutto questo con la sua voce monotona di cornetta e col suo viso inespres-

sivo di selvaggia. Poi esclamò, come colpita dal lampo d'un'idea:

— Ma farò una cosa, una cosa....

E si ritirò. Essi risero. Ma poco dopo, quando il signore stava per uscire, la moglie lo trattenne sulla soglia e gli domandò:

— Dimmi. A che cosa avrà voluto alludere la domestica con quella reticenza di ciò che essa farà?... Non sono troppo tranquilla sul conto suo.... Viene dai paesi caldi, tu lo sai!

Egli sorrise di quella preoccupazione femminile e se ne andò. Rientrata nel salotto, dall'osservatorio della sua poltrona, la signora, guardando attraverso gli usci aperti nella fresca cucina spruzzata di gocciole come un bosco mattutino ov'è sospesa ancora la rugiada, vide la piccola mulatta seduta al tavolino, che scriveva nel disordine dei piatti ammonticchiati. Essa aveva già strappati molti fogli e ricominciato parecchie volte il suo lavoro. Ma dopo qualche tempo parve finalmente soddisfatta, perchè piegò il suo scritto e lo introdusse in una busta che nascose nella tasca. Poi uscì: rimase assente qualche tempo e rientrò per riprendere regolarmente il suo lavoro di cucina.

La signora non si preoccupò. Quello che aveva visto era cosa abituale: la domestica scriveva e usciva spesso per le piccole faccende della casa. Anzi, poichè il pomeriggio non era troppo afoso, mutò d'abito e ordinata una vettura si recò per certe visite in città. Rincasò ch'era già tardi: la domestica non aveva preparato ancora nulla. Diede ordini affrettati e con grande meraviglia si accorse che, contrariamente al solito, la piccola mulatta si distraeva equivocando: pareva che il suo pensiero fosse altrove, assorto in qualche idea dominante, e il suo sguardo cercava spesso l'orologio. Lavorava come in sogno; ruppe anzi qualche piatto ed essa la sgridò. Poco mancava all'ora d'apparecchiare, quando la vide uscire e la sentì discendere le scale. Voleva richiamarla, ma poi tacque e attese che tornasse....

Un'ora era passata, il marito era già giunto e la signora attendeva sempre la piccola domestica mulatta che non era ritornata più.

— Che cosa può mai esserle accaduto? — si chiedeva. E il dispetto che dapprima l'aveva ogni momento spinta alle vedette del balcone, col progresso delle sfere sul quadrante s'era mutato entro di lei in uno smarrimento che l'agitava senza posa per le stanze.

— Temo, anzi sono certa, che il ritardo d'ora è in relazione con la reticenza d'oggi. Che avrà mai fatto? Mi crederesti se ti dicessi che ho paura? Poco fa la guardavo lavorare. L'impassibilità del suo viso ha un'espressione diabolica. La sua apparente insensibilità deve essere capace di qualunque esaltazione. Pur che qualche cosa non accada....

Ma il tempo passava e la domestica non compariva. Per scacciare i cattivi presentimenti e anche per riparare al contrattempo, essa andò in cucina a sostituire l'assente. E il marito dal salotto l'udì esclamare:

— Giornali! Giornali dappertutto!

Nella penombra della sera che cadeva, abbandonato in grembo alla poltrona, egli fan-

tasticava intorno a un avvenire il quale avrebbe eliminati gli schiavi bianchi dal servizio domestico, che le macchine senza scioperi e senza esaltazioni avrebbero disimpegnato con regolarità, quando un grido della moglie lo fece trasalire. Pallida, con un foglietto in mano e l'altra mano nei capelli, essa gli cadde all'improvviso sopra il petto, esclamando:

— S'è uccisa!

E gli spiegò come avesse trovato in un cassetto quel foglio che evidentemente era il principio d'una lettera che la domestica aveva sopra un'altra carta ricopiata ed ultimata.

— Ascolta.

E cominciò a singhiozzare:

— «Caro vivere» — dice addio alla vita — «caro vivere, la vita non è più possibile. Prima di gettare queste note ho lungamente meditato. La mia risoluzione.... » — comprendi? Ha deciso di morire! — «.... la mia risoluzione non è frutto d'una momentanea rivolta. Agisco in nome della mia disperazione.... » — Ed ecco la terribile parola: «morte». La scorgi in questa riga cancellata? S'è uccisa. Dubi-

tare non è più possibile. Oggi ha scritto e spedito questa lettera d'addio a qualche amica, alla questura forse, o forse a noi!

I singhiozzi l'assalirono. Anche il marito incominciava a impensierirsi. L'oscuro proposito avvalorato dall'assenza era stranamente confermato da quella lettera e le supposizioni più bizzarre apparivano più che naturali. Ma la desolazione della moglie gli impedì d'abbandonarsi ai suoi pensieri: dovette rinunciare a commentare quell'infortunio sul lavoro per far coraggio al capitale che piangeva. In quel momento nella strada scoppiarono le grida degli strilloni che vendevano il giornale della sera. Entrambi involontariamente trasalirono. Quando all'improvviso s'aprì la porta e la domestica in persona, più mulatta e più piccola che mai, entrò, agitando come un simbolo di pace nelle mani, la ban-

diera d'un gran foglio bianco, che subito essa sottopose allo sguardo sorpreso del signore, indicandogli con le dita, in fondo a una colonna di stampato, il breve stelloncino d'un quadrato di parole. E la signora esterrefatta lo vide rompere in una subita risata.

Nella rubrica aperta al pubblico, sotto il titolo di «Caro Viveri» il giornale della sera pubblicava la lettera della quale essi conoscevano il principio. In poche righe «una domestica straniera» protestava contro il rincaro dei viveri e proponeva una riforma. La lettera scritta in uno stile assai vibrante incominciava: «La vita non è più possibile. Prima di gettare queste note....» E nel leggerla ad alta voce il marito mise le sue risate in tutti i punti dove poco prima la moglie aveva seminati i suoi singhiozzi. Le coincidenze generate dall'equivoco apparvero loro così strane, che nella comicità della scoperta dimenticarono di risentirsi con la «domestica straniera» per la sua scappata, e coinvolsero in quello scoppio d'allegria anche la piccola mulatta che, attardandosi nella strada alla ricerca del giornale atteso, aveva loro anticipato una sorpresa tanto esilarante.

Oggi ancora, a tavola durante il giorno, la sera nei ritrovi, la notte nella camera da letto, quando uno dei due è corrucciato l'altro gli si avvicina e, come se lo carezzasse con un vezzeggiativo, «caro viveri» gli dice, e l'altro subito sorride, come se quella fosse la parola d'ordine della pace che ritorna al calorifero domestico di quella casa senza focolare.

FAUSTO VALSECCHI.



Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

## LA SETTIMANA.

Il 12 giugno il Re in Roma ha inaugurata in Castel Sant'Angelo la mostra topografica di Roma. Il 15 a Napoli il Re ha posta la prima pietra della ferrovia metropolitana, ed il 15 stesso ritornò a Roma, dove il 16 inaugurò il primo nuovo grande edificio del quartiere degli impiegati statali. La Camera chiuse il 16 i proprii lavori votando un credito di 100 milioni per la Libia contro il quale si dichiararono soli 21 fra repubblicani e socialisti; fu questa l'ultima seduta della XXIII legislatura. Il 15 il Papa dal balcone di Giovanni da Udine diede la benedizione a diecimila bambini: il cardinale Ottavio Cagiano de Azevedo, fu nominato il 12 pro-prefetto della congregazione dei religiosi, in sostituzione del titolare cardinale Vives y Tuto, malato gravemente di cervello. Il 10 è partito da Genova per Buenos Aires il duca Filippo d'Orléans insieme con una elegante signora. L'11 ha avuto termine lo sciopero della gente di mare delle navigazioni postali e mercantili italiane. Il 18 a Milano il tribunale avendo, per sentenza del giudice Allara, condannato severamente ad un anno e mezzo di carcere il capo sindacalista Bacchi ed altri 17 arrestati per gli scioperi precedenti, l'Unione Sindacalista e la Camera del Lavoro si sono unite per proclamare lo sciopero generale che, con episodii più o meno disgustosi, è avvenuto nei giorni 14, 15, 16 e 17.

Il 12 a Berna le Camere Federali hanno eletto il rappresentante Calonder membro del governo Federale in sostituzione del defunto Perrier.

Il 16 la Camera francese, dopo vivissimo dibattito ha chiusa la discussione generale sulla ferma dei tre anni con 405 voti contro 125. Il 16 è stato inaugurato

(Continua alla pagina seguente).

## ESPANSIVITÀ DI FINE LEGISLATURA *(Istantanea dal vero di BIAGIO).*




Al momento del commiato grandi espansività fra Giolitti e Sonnino.... fra Marcora e Chiesa fra Podrecca e Cornaggia fra Brunialti e Libertini e fra tutti gli altri deputati dei più diversi settori ed umori.... mentre l'on. Cavagnari augura a tutti buone vacanze e.... felice ritorno.

a Parigi il Congresso forestale internazionale.

Il 14 a Londra con l'intervento di tremila suffragette hanno avuto luogo i funerali di miss Erminia Davison, soggiaciuta alle ferite riportate nell'affrontare ad Epsom il cavallo del Re. L'11 nel Parlamento uno spettatore lanciò contro Asquith un pacchetto di farina, gridando: "ricordatevi di miss Davison „. Il 13 furono pubblicati i risultati dell'inchiesta sui ministri per l'affare delle azioni Marconi: la condotta dei ministri implicati è criticata.

In Spagna il ricostituito ministero Romanones non avendo ottenuto che pochi voti di maggioranza al Senato a proposito di un articolo del progetto di legge sul regime locale che concede ai Municipi ed alle regioni una certa autonomia, e parecchi ex-ministri liberali avendo votato contro, il conte Romanones ha l'11 rassegnate le dimissioni al Re che le ha accettate.

Il 10 a Lisbona le feste commemorative di Camoens sono state turbate dallo scoppio di una bomba lanciata dagli anarchici contro un corteo: furonvi un morto e 35 feriti, fra i quali il lanciatore della bomba, arrestato.

Nella scuola magistrale di Leopoli uno scolaro ruteno del terzo corso liceale sparò l'11 quattro revolverate contro il professore Butkowski che rimase ucciso sulla cattedra. La polizia accorse subito alla scuola, ma i colleghi ruteni dell'uccisore si rifiutarono di consegnare il loro compagno alle guardie. In seguito a questo rifiuto, si ebbe una lotta sanguinosa fra gli scolari e i poliziotti accorsi, durante la quale parecchi giovani rimasero feriti gravemente.

Il 12 a Trieste i liberali nazionali vinsero altri cinque mandati pel consiglio comunale.

Il 12 a Buda Pest si presentò alla Camera il ministero Tisza, essendo assente l'opposizione: Tisza lesse il discorso-programma accennante alla necessità che, per le gravi questioni estere, l'Ungheria sia forte e compatta nell'aiutare la Monarchia ad affrontarle.

Dal 13 in poi Berlino e tutta la Germania hanno iniziate le feste per i 25 anni di regno di Guglielmo II, salito al trono il 15 giugno 1888. Il 14 ad Amburgo non riuscì il varo del grande incrociatore corazzato *Doerflinger*, rimasto immobile sui puntelli.

Grandi accoglienze ha avute in Russia una delegazione di industriali e commercianti torinesi.

Il nuovo Ministero bulgaro è stato formato il 14 da Daneff ed è uguale al Gabinetto dimissionario. È composto di cinque partigiani di Ghescioff e di quattro amici di Daneff. Questi assume la presidenza del Consiglio e il portafoglio degli esteri; Theodoroff rimane alle finanze; Caristoff passa dall'interno alle ferrovie ed è sostituito al Ministero dell'interno da Magiaroff, ministro plenipotenziario a Londra. Alla guerra è nominato il generale Kovatcheff che si distinse alla testa della colonna volante che al principio della guerra varcò i monti Rodope e cacciò i turchi dalla Tracia occidentale. Un uomo nuovo entra nel nuovo Gabinetto, è il vice-presidente della Camera Buroff che assume il portafoglio del commercio. Un violento terremoto ha scosso la Bulgaria la mattina del 14: a Tirnovo vi sono state un centinaio di vittime.

Il 16 a Belgrado si è dimesso il ministero Pasic.

A Costantinopoli l'11 verso mezzodì è stato assassinato il Gran Visir Mahmud Scevket pascià, con un suo aiutante. Trattasi di congiura per rimettere sul trono Abdul-Hamid: furono fatti numerosi arresti. Said-Halmi pascià, ministro degli esteri, fu nominato Gran Visir.

L'8 giugno da Mosca lo Czar ha telegrafato ai Re di Bulgaria e di Serbia, interponendosi intermediario fra loro. I sovrani bulgaro e serbo hanno accettato; onde il ministro degli esteri Sazonoff ha invitato il 15 i presidenti del Consiglio dei quattro Stati alleati a recarsi al più presto possibile a conferire a Pietroburgo.

Nel Marocco gravi scontri hanno sostenuto i francesi, che ebbero 54 morti e 109 feriti; e gli spagnuoli.

A Tripoli il giorno 11 avvenne grave esplosione di acquaragia nella vivanderia del parco automobilistico: un morto e feriti.

17 giugno.